



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffè@gmail.com

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
L'APERIA

8 febbraio 2013
Anno XVI n. 5 (691)

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1. DC9 Caserta

TUTTI OLGETTINE

**IL CAU. RIMONTA
PROMETTENDO
DI TUTTO E DI PIÙ**

**IV NOVEMBRE:
NEL PARCHEGGIO
E NELLA PIAZZA
VINCE IL DEGRADO**



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A
INDIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

**CREDIAMO NEL
DOMANI PERCHÉ
ABBIAMO UN GRANDE
PARTNER PER
COSTRUIRLO OGGI:
TU.**



Studio 9/Italia

Credere nel domani per noi significa porre i tuoi progetti al centro della nostra attenzione. Vieni a trovarci: daremo credito alle tue idee e certezza al tuo domani. Perché per costruire il futuro abbiamo bisogno di un grande partner: TU.

www.bppb.it



**BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA**

DAL 1883 POPOLARE PER SCELTA

LA GIOSTRA DELLE PROMESSE

La settimana scorsa si diceva del tormento degli Italiani in questa assillante campagna elettorale. Adesso al tormento si aggiunge il disgusto, la nausea. La campagna elettorale si sta conducendo a suon di promesse senza alcun ritegno e senza alcun rispetto per gli elettori.

Berlusconi ha detto che se vince restituirà agli Italiani i soldi dell'Imu su conto corrente o in contanti, entro un mese dalla prima riunione del Consiglio dei ministri. «Tutto è condizionato alla possibilità di avere una maggioranza piena in Parlamento e quindi al voto utile degli elettori».

Tutto è definito: «Per i primi 4 mld strutturali che ogni anno il bilancio dello Stato non potrà contare in entrata provvediamo con un ddl con un piccolo aggravio di imposte su prodotti come tabacchi, giochi, scommesse e lotto. Quanto ai 4 mld della restituzione, quelli sono una tantum» e verranno coperti dagli introiti degli accordi bancari con la Svizzera. Berlusconi ha rinforzato la sua proposta dichiarando al Tg La7: «Non mi chiamerò più Silvio Berlusconi e non starò più in Italia se non restituirò l'Imu».

Scontata la reazione degli avversari. Per Monti «è un voto di scambio, ma anche un tentativo simpatico di corruzione: comprare il voto degli Italiani con i loro soldi», «c'è qualche elemento di usura» ha aggiunto. «Si tratta di una promessa demagogica, infattibile, poggiata su una copertura di bilancio fantasiosa», ha commentato Bersani. Per Vendola Berlusconi è come Wanna Marchi e per Casini Berlusconi «è un grande venditore e sarebbe capace di vendere a chiunque un'automobile senza motore».

Come se non bastasse B. ha promesso anche un «condono tombale». «Sono assolutamente d'accordo a fare il condono tombale, io l'ho sempre detto ma la sinistra è sempre stata contraria e se ora ci daranno la maggioranza penso dovremmo farlo» ha dichiarato. Per Alfano la proposta di Berlusconi è «concreta, seria e credibile». Per l'ex Ministro Renato Brunetta le critiche degli avversari sono dettate dall'invidia, sono «in crisi per la chiarezza e la concretezza del messaggio di Berlusconi. In crisi perché, come sempre, Berlusconi riesce a parlare agli italiani e loro no».

La cosa è grave. Non si tratta di vendere fumo, non si tratta di pura propaganda elettorale. Qui si tratta di inganno come reato. Gli italiani che ne hanno passate tante sotto il governo Berlusconi non meritano di essere trattati così. Al danno Berlusconi aggiunge la beffa. Il Cavaliere parla «il linguaggio della vita di tutti i giorni», scrive su *La Stampa* Mario Rodriguez, che si chiede: «E se invece nell'adesione ad una speranza ci fosse un pezzo di ragionevolezza? La soddisfazione

comunque di un bisogno?». Ma se la speranza è ragionevole non lo è l'inganno. Ingannare i cittadini, puntando sull'exasperazione degli animi a causa della crisi, è criminale populismo.

Mancano ancora 16 giorni all'appuntamento elettorale, cosa altro ci dobbiamo aspettare. Quali sceneggiate ancora, quali altri vergognosi raggiri dalla destra di Berlusconi e dalla Lega. La campagna elettorale si sta nutrendo di promesse e di proposte in un crescendo incontrollato. Berlusconi ha promesso in questi giorni ancora altro. Quattro milioni di nuovi posti di lavoro, e poi un decreto legge, sempre nel primo Cdm, per consentire «ad un'impresa di assumere un nuovo collaboratore senza dover pagare né i contributi né le tasse per i primi anni» e «la possibilità di non pagare le imposte per i primi cinque anni di attività» a chi apre una nuova impresa. E poi i giovani potranno realizzare i loro sogni, sempre che gli italiani gli daranno la possibilità di governare. Il Cavaliere lo ha chiamato Piano per i giovani che dovrebbe dare a loro la possibilità di «far partire un'attività o di comprare una casa» grazie all'istituzione di «un fondo speciale del Tesoro».

Da Bersani invece viene la proposta di emettere 50 miliardi di euro di titoli pubblici nei prossimi cinque anni per pagare i crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. «È un impegno che ci prendiamo» ha detto il segretario del Pd «perché saltano un sacco di piccole imprese e si perde il lavoro». «Una proposta ragionevole» ha ribadito ieri il segretario del Pd «che non spaventerà i mercati che ci chiedono solidità e rigore ma anche di mettere in moto la crescita».

Non mancano prove di dialogo tra Monti e Bersani, anche se accompagnate da isterismi. Al premier che aveva parlato di una «grande coalizione dopo il voto», Bersani ha risposto di essere «prontissimo a una collaborazione con tutte le forze che siano contrarie al leghismo, al berlusconismo, al populismo, quindi certamente anche col professor Monti» e Monti ha sottolineato «la



disponibilità a alleanze con coloro, e solo con coloro che saranno seriamente impegnati sul piano delle riforme strutturali». Sembra tutto chiaro, ma poi vengono gli scrupoli ideologici e si avanzano perplessità e condizioni. Monti non digerisce Vendola e Vendola ricambia. Monti dice a Bersani che «se interessato a una collaborazione con le forze» che lui rappresenta deve «fare delle scelte all'interno del suo polo». «Ognuno pensi ai poli suoi», «il mio polo è il mio polo e che nessuno lo tocchi. A partire da lì sono pronto a discutere» ribatte il segretario del Pd. Vendola invece richiama Bersani e auspica che il leader del Pd «non si voglia assumere la responsabilità di rompere l'alleanza del centrosinistra». Di centrosinistra parla anche Ingroia, che di fronte a possibili aperture di Bersani verso Monti dichiara: «Ormai è evidente ciò che abbiamo sostenuto sin dall'inizio: il Pd ha scelto di stare dalla parte dei poteri forti».

Discorsi confusi quelli dei politici, di fronte ai quali potrebbe avere la meglio la propaganda del Cavaliere. A confondere le idee ci si mette anche Monti. «I vecchi partiti non sono in grado di riformare l'Italia, noi insieme possiamo farlo non votare il passato vota per il nostro futuro» recita lo spot elettorale di Monti. Se tra i vecchi partiti a sentire il premier ci sono in maniera indistinta Berlusconi, la Lega, il Pd e il centrosinistra si spiega allora la confusione e l'indecisione di una metà circa dell'elettorato, che se vuole credere a Monti crede però anche al vecchio che rappresenta Monti con i centristi di Casini, Futuro e libertà di Fini e Italia Futura di Montezemolo.

Anche la Chiesa interviene sulle aspettative elettorali. Parlando delle priorità che si attendono dal prossimo governo il presidente della Cei, Bagnasco, afferma che «solo nella verità, si potranno percorrere quelle strade che portano ai frutti per il bene del paese e della gente». «Gli italiani» ha aggiunto «hanno bisogno della verità delle cose, senza sconti, senza tragedie, ma anche senza illusioni», perché «la gente non si fa più abbindolare da niente e da nessuno».

Armando Aveta

SURREALE, MA NORMALE

PARCHEGGIO IV NOVEMBRE: IL BIKE SHARING NON È DISPONIBILE, LA NAVETTA DI CORSO TRIESTE È STATA SOPPRESSA. E NELLA PIAZZA VINCE IL DEGRADO

Lo scheletro di un ombrello. Bizzarro. Mi avvicino per dare un'occhiata: la tela di plastica che lo ricopriva è stata bruciata. Divergente. Spero almeno che se la sia spassata chi abbia fatto una cosa del genere. Sono sotto i porticati che circondano il monumento ai caduti di Caserta, in Piazza IV novembre, dove ci sono le quattro entrate - una a ogni angolo della Piazza - per entrare nel parcheggio sotterraneo omonimo. Quello dove, dalle 16.00 in poi, si paga solo un euro e cinquanta per tutto il pomeriggio e la sera. Quello da cui parte l'autobus-navetta che percorre tutto corso Trieste e arriva dritto all'altro parcheggio sotterraneo di Piazza Carlo III. Quello che offre il servizio del *bike sharing* (la possibilità di prendere una bici in prestito senza alcuna spesa).

A dire dell'amministrazione comunale, ovviamente. Nei fatti solo una di queste cose è rispettata: il prezzo del parcheggio. Il resto sono solo chiacchiere. Infatti, la navetta è stata soppressa più di due mesi fa, con l'istituzione della nuova linea circolare 111, e il *bike sharing* è sospeso: tutte le biciclette sono rotte. Insomma, avete capito di cosa stiamo parlando.

Ritorniamo a noi. Sempre sotto i porticati, precisamente alle spalle del monumento, c'è, sotto un arco, una sorta di vasca, piena, non di acqua, ma di mondezze: buste, lattine, cartacce, scatoli per la pizza, bottiglie di birra. I resti di molte serate in compagnia. Di recente l'area fu pulita. Periodicamente viene fatto. Anzi: saltuariamente. Ma dopo qualche giorno si ritorna punto e da capo e si vedono situazioni come quella descritta. Oltre però a piccoli rifiuti sparsi in ogni dove, ai lati della piazza, fuori dai porticati, è possibile vedere qualche cumulo di buste piene di rifiuti, buttate lì senza alcuna preoccupazione. E alla destra del monumento ci sono un mucchio di neon, probabilmente fulminati, bidoni di vernice e altra spazzatura. A pochi metri dalla strada.



Sui porticati c'è una terrazza, che si estende lungo tutta la loro superficie, a cui è possibile accedere dalle scalinate posizionate in fondo alla piazza. Salgo. Osservo stupito uno scorcio suggestivo della città mettendomi proprio in corrispondenza del monumento: il grande arco racchiude corso Trieste. Bello. Ma giro lo sguardo verso terra e lo stupore si trasforma in disgusto. Anche qui è pieno di schifozze. Un posto che potrebbe essere così bello da vivere lasciato nell'incuria totale. E pensare che ci sono anche delle panche di marmo dove potersi sedere. Delusione.

Scendo. Do un'occhiata alle scale

che portano giù nel parcheggio. Qui, fortunatamente, mondezze non ce n'è, ma in compenso lo sporco non manca. Le scritte sui muri ci sono in abbondanza, sia nelle rampe di scale che fuori, sui marmi dei porticati. Degrado totale. Scendo a chiedere le informazioni che già vi ho riportato (sospensione navetta e servizio *bike sharing*). Ci sono due signori sotto la sessantina, con il giubbotto catarifrangente su cui leggo la scritta *Pubbliservizi* (l'azienda che gestisce il parcheggio); se ne avvicina uno, chiedo. Né bici, né autobus. Una volta risposto alle mie domande fa un ultimo commento, sorridendo: «Mi dispiace, te la devi fare a piedi». Sorrido a mia volta, amareggiato. E intanto mi chiedo: ma è normale tutto ciò?

Donato Riello



MA CI SENTIAMO DAVVERO PARTECIPARE DI QUESTE ELEZIONI?

LA LIBERTÀ È PARTECIPAZIONE

Siamo decisamente alle battute finali di una campagna elettorale che, diciamo, ci ha stremati! E non ci ha nemmeno chiarito le idee, o almeno questa è la sensazione che provo e così molti di coloro che come me andranno per la prima volta alle urne. Eppure siamo proprio noi i veri "partecipanti", dal momento che il nostro voto non è ancora stato condizionato dalla possibilità di risolvere un problema strettamente personale o che comunque riguardi l'ambito familiare o lavorativo, ma solo dalla volontà di cambiare le cose che non ci stanno bene. E allora, mi chiedo, non è che forse il mezzo che abbiamo per affermare la nostra sovranità è stato male interpretato, in quanto dovrebbe essere espressione di una volontà più generale, di un'ideologia e non riguardare solo noi come singoli? Ma subito mi sopraggiunge un'altra domanda: ma dove sono le ideologie? Credete che in così tanti movimenti, partiti, partitini sia possibile identificarle? Al di là di chi le ha avute e

poi le ha accantonate, considerandole mere fantasie, noi giovani come facciamo a rintracciarle nelle parole di politici nei quali già sentiamo di non credere? Non so, dunque, se sia meglio essere stati delusi dopo aver creduto in qualcosa e in qualcuno o non crederci a priori.

Per sondare meglio il pensiero di ragazzi come me in questo periodo di campagna elettorale, ho posto alcune domande a molti miei coetanei, così da arricchire quest'articolo con opinioni varie e reali.

⇒ **Gaber diceva in una sua celebre canzone: "La libertà è partecipazione" credete che il voto sia sintesi di ciò?**

I miei intervistati sono convenuti sul fatto che il voto è il diritto per eccellenza, ma che è molto difficile esercitarlo, poiché non è semplice trovare un candidato che tra i tanti sia abbastanza convincente, proprio perché si scade sempre nella demagogia. Ma nello stesso tempo credono che l'astensione po-

trebbe essere non una protesta, ma un tentativo alla democrazia, corrispondere ad un atto di virtù.

⇒ **Se foste dei candidati quale sarebbe il vostro programma di governo?**

Aspirerebbero ad un provvedimento per la riduzione del numero dei parlamentari e dei loro stipendi e a produrre un numero ristretto di partiti, basandosi sul modello anglo-americano. Da studenti, poi, hanno fatto soprattutto riferimento all'istruzione pubblica: «non è accettabile che gli studenti italiani si trovino privi di certe prerogative che li rendono assolutamente non in grado di ricevere un'istruzione confacente a quella degli studenti europei». «Se vogliamo essere liberi dobbiamo fare in modo che le nostre menti siano sempre sveglie e pronte al confronto» e tale coscienza è frutto anche, se non soprattutto, di un sistema scolastico corretto.

E dunque noi vogliamo essere partecipi di questo presente così che anche le prossime generazioni siano libere di partecipare!

Arianna Cristillo

FONDAZIONI DI COMUNITÀ

Una comunità che aiuta sé stessa, investendo e puntando al meglio: questa è la *vision* che sorregge l'idea delle "Fondazioni di Comunità", una interessante sfida di Sviluppo che la Fondazione Sud - attraverso un sistema di cofinanziamento proporzionale alla capacità delle stesse di reperire fondi - lancia al Mezzogiorno d'Italia. Le Fondazioni di Comunità sono enti costituiti da soggetti di una comunità locale, uniti dall'obiettivo di migliorare la qualità della vita della comunità stessa, attivando energie e risorse e promuovendo la cultura della solidarietà, del dono e della responsabilità sociale con risorse proprie e progetti mirati.

Dopo le esperienze della "Fondazione della Comunità Salernitana Onlus", e della "Fondazione di Comunità del Centro storico di Napoli", qualcosa comincia a muoversi anche a Caserta. Alcuni esponenti del Terzo Settore casertano (in rappresentanza di ACLI Caserta, AISLO, ARCI Caserta, Banca Etica, CSV Asso.Vo.Ce., Fondazione Giuseppe Ferraro, Forum per il Terzo Settore Caserta) si sono infatti riuniti lo scorso martedì 29 gennaio presso la sede del Centro Servizi per il Volontariato "Asso.Vo.Ce." di Caserta per un seminario di approfondimento destinato a definire il percorso costitutivo per una Fondazione di Comunità. Questo incontro ha fatto seguito a un appuntamento presso la Camera di Commercio di Caserta nel quale era stata presentata la possibilità di una collaborazione tra Terzo Settore, imprese e istituzioni per un percorso del genere.

Condizione essenziale per partire con un progetto del genere è la messa a disposizione di un capitale minimo di trecentomila euro: una cifra che può lasciare sgomenti, ma, mai come in questi casi, "l'unione fa la forza". Ne è convinto Giuseppe Cavaliere, vicepresidente della Fondazione della Comunità Salernitana e conduttore del seminario, che dice «In sedici mesi con 63 associazioni siamo riusciti a raccogliere una cifra superiore a 500.000 euro, attraverso un'at-

tenta analisi del territorio e all'individuazione dei possibili portatori di interesse, che avrebbero accettato di partecipare a questa avventura». Ricerca di risorse, ma non solo: una Fondazione di Comunità presuppone trasparenza e orientamento costante al bene comune. «Quello che andrete a costituire», ribadisce Cavaliere, «è un ente senza scopo di lucro, i proventi del quale potranno essere investiti unicamente su progetti di utilità sociale. È necessario quindi individuare partner autorevoli, ma allo stesso tempo capaci di rappresentare più sfaccettature della comunità sulla quale andremo ad intervenire, in modo che possiamo leggerne con efficacia i reali bisogni».

La sostenibilità della Fondazione - che dovrà arrivare a disporre nell'arco di quindici anni di un patrimonio pari a 5 milioni di euro, comprensivo dei contributi di Fondazione con il Sud - potrà essere garantita, nel corso degli anni, da donazioni spontanee da parte di enti e privati: la Fondazione di Comunità può infatti agire da tramite tra chi intende dar vita a un'attività filantropica e la società civile, attraverso la costituzione di un fondo per attività benefiche, le finalità del quale potranno essere suggerite dallo stesso donatore. Allo stesso tempo la Fondazione potrà "restituire" al territorio i fondi in essa investiti attraverso l'istituzione di percorsi "ad hoc", accessibili anche attraverso bandi.

La sfida che si pone al Mezzogiorno d'Italia, e nello specifico alla provincia di Caserta, è senz'altro stimolante, e di certo non mancano le competenze e le capacità per realizzare questa nuova avventura: l'attuale gruppo di lavoro, tuttavia, non intende rinchiudersi in sé stesso, ma punta nei prossimi mesi non solo ad un allargamento della rete di soggetti del pubblico e del privato, ma anche allo sviluppo di un percorso partecipato esteso all'intera collettività. L'obiettivo più immediato sarà quindi quello di giungere ad un reale coinvolgimento, e ad una significativa presa di coscienza, dei soggetti che, per caratteristiche e vocazione, possono essere potenziali attivatori di una Fondazione di Comunità.

Diana Errico

CARNEVALE AL CIRCOLO NAZIONALE

LA DONNA PERFETTA

Una tradizione e una festa il Carnevale del Circolo Nazionale di Caserta, il sodalizio più antico di Terra di Lavoro. Data ufficiale di fondazione secondo il Laracca-Ronghi è il 1858, ma le sue origini sono sicuramente anteriori. In questa linea di continuità si colloca anche il Carnevale 2013, per il quale si ripetono come un rito la rottura della pigri-gnatta e l'elezione della donna perfetta. Un'elezione regolata da un preciso catalogo, che stabilisce i requisiti dei quali la donna che voglia partecipare alla grande festa danzante deve essere dotata. Lo riporta il Corriere Campano, datato martedì 12 gennaio 1869 e intitolato "La donna perfetta", che così comincia: «Una donna per essere perfetta bisogna che riunisca 25 pregi». Segue l'elencazione dei pregi:

- * giovane dai 15 ai 25 anni
- * taglia non troppo alta

- * non troppo grassa né troppo magra
- * simmetria in proporzione di tutte le parti
- * lunghi capelli biondi o neri, ma fitti e folti
- * pelle delicata
- * bianchezza viva e vermiglia
- * fronte uguale
- * tempia non infossata
- * sopraccigli sottili e arcati
- * occhi bleu o neri ma grandi e che abbiano uno sguardo dolce
- * naso un po' lunghetto
- * guancie arrotondate
- * sorriso grazioso
- * bocca piccola
- * denti bianco-perla
- * mento alquanto rotondo
- * orecchie vermiglie, piccole e bene unite alla testa
- * collo d'avorio
- * spalle d'alabastro
- * mano bianca, lunga e polputa



- * dita affilate
- * unghie perline
- * piede piccolo
- * ?

Anna Giordano

Caro Caffè

Caro Caffè,

ci eravamo lasciati con «marinai e operai in addestramento». I 19 lavoratori iscritti al sindacato FIOM, reintegrati con sentenza della Corte di appello perché oggetto di discriminazione, ieri

al termine del corso di formazione sono stati richiesti di rimanere, regolarmente pagati, a casa. Operai addestrati al nulla: un padrone elvetico canadese si permette di disattendere platealmente la sentenza di una corte di giustizia italiana reiterando sul nostro territorio la discriminazione sulla dignità dei lavoratori e irridendo con un'elemosina un diritto tutelato dalle leggi della Repubblica senza che il governo abbia avuto nulla da ridire. La stupida presuntuosa, ancora per pochi giorni ministro del lavoro, allarga le braccia: «Il governo non ha margini di intervento. Mi rammarico perché dalla contrapposizione non nascono mai cose positive». Hai visto mai che è colpa della CGIL!

Quali margini d'intervento ci si può aspettare dal premier uscente che ha iniziato la sua campagna proprio con l'elogio a Marchionne? La campagna elettorale, avvicinandosi alla fine, scade sempre più nel grottesco o nell'insulto. Uno dice siete vecchi perché siete nati nel 1921 l'altro risponde hai confuso con la tua carta d'identità, poi, dopo aver ruggito, trovandosi in toscana cita Pier Capponi. Quasi tutti promettono di diminuire le tasse, modulare l'IMU, promuovere la crescita, qualcuno esagera promettendo rimborsi di qualche tassa già pagata o annunciando l'ennesimo condono tombale... e si potrebbe continuare a lungo.

Purtroppo si parla di queste e altre pinzillacchere ma mai dei diritti dei cittadini. L'esempio appena riportato dimostra in quale conto è tenuto il diritto al lavoro: numero uno e pilastro fondamentale della Costituzione della Repubblica. Non parliamo poi del diritto alla salute, del diritto all'istruzione, dei diritti degli omosessuali. Ieri questi ultimi sono stati riconosciuti in altre due grandi nazioni europee, e persino il Vaticano ha parlato dei diritti delle coppie omosex. La Chiesa cattolica però ancora non si è liberata dal platonismo, dal disprezzo delle cose terrene, dalla valle di lacrime, dal dolore che redime, dal sesso che si giustifica solo con la procreazione.

Sto leggendo l'ultimo libro di Adriana Zari con bellissime preghiere, in parte inedite, della grande teologa e monaco eremita; ne riporto un piccolo brano del finale. «Vorrei pregarti, o Dio, per questa terra: per questa terra in senso proprio, questa terra di terra, questo cielo d'aria e non per quello metaforico, popolato dagli angeli: per questo cielo nostro, questo cielo di nuvole e di vento, percorso dalle ali degli uccelli. Questo mondo di terra, di cielo, di acque, di piante, di animali tu ce l'hai preparato, Signore, e ce l'hai consegnato nelle mani perché lo custodissimo Tu, Signore, non hai creato una prigione né ci hai messi in esilio... E non hai creato un deserto ma un giardino: il giardino dell'Eden... E questo nostro dolce mondo, ti prego, Dio, fallo risorgere tutto, così com'è, perché è così com'è che noi l'amiamo, ed è così com'è che lo attendiamo, quando i cieli nuovi e le terre nuove che ci hai promesso risorgeranno».

Felice Santaniello

APPELLO A BERLUSCONI

Pretendo il rimborso dell'IMU solo in monetine da 1 centesimo. Così se ho "culo" ci trovo anche... quello sbagliato e divento... quasi ricco!

PAUSE AL CINEMA

Berlusconi: Il mago Silvion

Silvio Berlusconi: Il venditore di fumo

Silvio Berlusconi: L'illusionista

Silvio Berlusconi: Ei fu... Giulio Cesare

Gli Italiani: Sempre creduloni o rinsaviti?

Berlusconi-Maroni: Truffa LEGAlizzata

Silvio Berlusconi: Pinocchio... ad oltranza

Mario Balotelli: Il "negretto" della famiglia

Berlusconi

Fiorella Ceccacci Rubino: L'onorevole PDL... "così come tu mi vuoi"

Fiorella Ceccacci Rubino: Un'onorevole... d'autore

Bersani-Monti: L'abbraccio in vetta?



Claudio Mingione Pause

IL CONGRESSO CITTADINO DELL'AUSER

Lunedì 4 febbraio, nel salone Di Vittorio dello SPI-CGIL, in Via Roma 8 a Caserta, si è svolto il 3° Congresso cittadino dell'Auser. "Per i diritti è la solidarietà" è stato il titolo dato al congresso, che è presente sul territorio ormai da 11 anni. L'associazione si occupa di terza età con le sue azioni di volontariato attivo, "il Filo d'Argento", il telefono di compagnia agli anziani, e le tante iniziative di promozione sociale e culturale. I lavori congressuali si sono svolti alla presenza del presidente regionale Franco Buccino e di Camilla Bernabei, segretaria provinciale CGIL, e Clea Campofreda, segretaria provinciale SPI.

La relazione introduttiva è stata esposta da Elisabetta Luise, presidente uscente, che ha messo al centro la questione sociale: «In questo contesto di crisi globale, c'è bisogno di un nuovo welfare con una sussidiarietà non sostitutiva delle responsabilità delle pubbliche amministrazioni ma con ruoli ben definiti del terzo settore. La ricchezza di uno stato deve essere valutata non solo sul benessere economico (sul PIL prodotto) ma soprattutto sulla base dei bisogni soddisfatti e delle opportunità offerte alle persone per uno sviluppo umano e delle loro capacità. Il Welfare deve essere parte fondamentale del cambiamento. Per questo motivo vanno valorizzate le realtà organizzate del privato sociale in modo da arrivare a realizzare un welfare di comunità più qualificato e partecipato. La crisi che stiamo vivendo è la più drammatica dal dopoguerra ad oggi, le classi dirigenti spesso non sono state all'altezza dei tempi e la perdita di credibilità dei partiti che si sono dimostrati chiusi o in difesa dei propri interessi personali ha determinato la sfiducia e la diffidenza delle persone per la politica. Ma accanto a questi processi regressivi vi sono tanti cittadini, movimenti, organizzazioni e associazioni come la nostra, che hanno voglia di lavorare per cambiare e migliorare le cose».

Luise ha continuato parlando dei compiti che deve avere una associazione di volontariato in questo periodo di crisi, illustrando ai presenti gli obiettivi e le finalità dell'associazione. L'Auser è una associazione di persone rivolte alla terza età ma attenta a tutte le genera-

PAUSE IN EDITORIA

Fiorella Ceccacci Rubino: *Da Tinto...a Silvio. La mia "maschia" Italia*

Silvio Berlusconi: *Donne e Parlamento. La mia scelta..."o-culata"*

Pierluigi Bersani: *Come si conquistano i...Monti*

G. U. D. (COME VOLEVASI DIMOSTRARE)

Vuoi vedere che dopo la "mela marcia" Balotelli, Berlusconi proverà a comprarsi anche qualche "mela marcia" di arbitro? Idea folle? Non tanto. Ricordate quante "mele marce" ha raccolto in parlamento pur di governare? E poi, l'assurdo rigore regalato al Milan contro l'Udinese non fa già pensare a male?

Dopo la sua ultima proposta shock (o meglio "sciocca") le quotazioni elettorali di Silvio sono decisamente aumentate. Ma anche quelle dello spread. Allora, noi italiani resisteremo alle sirene berlusconiane o per l'ennesima volta il mondo intero ci definirà sciocchi?

In Inghilterra anche il governo conservatore inglese di destra ha detto "sì" alle "nozze-gay". Ora Monti accetterà un'eventuale connivenza politica con Vendola o continuerà a far...CASINI per non "sgraziarsi" il Vaticano?

Peccato che Oscar Giannino sia maschio. Se fosse stata una bella donna di sicuro il "cavaliere" gli avrebbe trovato un posto in Parlamento. Invece oggi per il PDL è diventato solo un pericoloso "cavallo" di...Troia!



Claudio Mingione
Pause

zioni. L'impegno di un volontariato di tutte le età richiede di andare oltre una associazione che si occupi solo di anziani. Occorre essere pronti ad accogliere i giovani e i migranti per sviluppare processi di integrazione e partecipazione e per promuovere una idea di invecchiamento attivo. «Tanti sono gli impegni associativi che portiamo avanti» ha concluso la presidente, «e che vanno migliorati e qualificati. Tra questi una maggiore attenzione alla lotta per la libertà delle donne. Non ci potrà essere libertà senza il riconoscimento dei loro diritti finché esse subiscono violenze, prevaricazioni psicologiche e fisiche. Una attenzione particolare, come Auser, va rivolta alle donne anziane spesso vittime di soprusi e di truffe. Maggiore attenzione va rivolta al sostegno alla domiciliarità, ai temi dell'abitare come la proposta di "condomini solidali" e di abitazioni pensate specificamente per gli anziani, in modo consapevole e qualificato per farli vivere il più a lungo possibile nel proprio ambiente non lontano dai loro ricordi e dal loro vissuto».

Dopo la relazione della presidente hanno preso la parola i tanti rappresentanti di associazioni casertane presenti al congresso: Biagio Napolano, presidente Arci; Michele Zannini, Presidente ACLI; Raffele Di Lorenzo, presidente AVO; Anna Maria Pirone, responsabile gruppi Vincenziani; Floriana Figliomeni, di Artemisia; Maria Pia Ciannarella, presidente 50 e+.

Dopo un ampio dibattito, seguito con partecipazione anche dalla consigliera comunale Norma Naim, i lavori sono stati conclusi da Franco Buccino. Dal congresso è stato approvato un documento sulle politiche di contrattazione sociale e territoriale per un Welfare di comunità a favore degli anziani e dei soggetti più deboli. Alla fine sono stati nominati i delegati al congresso regionale e il nuovo comitato direttivo, che ha eletto all'unanimità la presidente Elisabetta Luise e la vicepresidente Liliana Vastano.

Il nuovo modo di pensare al domani.

Stilnovo è il modo facile ed efficace per affrontare il futuro. È un fondo pensione, una rendita rivalutabile. È un modo intelligente per utilizzare il tuo denaro, visto che il versamento è deducibile dal reddito fino a 5.164,57 euro. Sempre con la certezza di poter chiedere, in casi specifici, il riscatto del capitale senza penalizzazioni o un'anticipazione.

Un'integrazione facile e su misura.

Spesso le cose semplici sono le migliori. Con Stilnovo puoi versare quanto e quando vuoi. Il tuo capitale viene investito nella gestione separata "ERGO Previdenza Nuovo PPB" e si rivaluta almeno dell'1% annuo.

Una polizza che moltiplica il capitale.

Qualora tu venissi a mancare, Stilnovo ti dà la sicurezza di una polizza vita offrendo ai tuoi eredi il capitale rivalutato fino ad un massimo del 5%, in base alla tua età alla data dell'evento.



Via Ricciardi, 32
Caserta

☎ 399.8772183

DIRITTO E CITTADINANZA

SE LA MOGLIE È TROPPO LEGATA ALLA FAMIGLIA D'ORIGINE LA SEPARAZIONE NON È ADDEBITABILE AL MARITO

Non è la prima volta che gli organi giudiziari si trovano a esaminare casi di separazioni in cui le famiglie di origine dei coniugi sono comodamente presenti nella vita della nuova famiglia costituita. Il Tribunale di Roma aveva emesso una sentenza di separazione con addebito di colpa al marito per aver trascurato i suoi doveri di marito e di padre, disinteressandosi della moglie e delle due figlie piccole sia dal punto di vista della frequentazione sia dal punto di vista economico. Il marito, infatti, sottotenente di Vascello, in quanto militare di carriera, era soggetto a frequenti spostamenti. La moglie aveva dichiarato che era stato grazie alla sua famiglia, presso cui viveva, che era riuscita crescere, educare e mantenere le figlie.

Il marito ha proposto appello contro la sentenza, in quanto palesemente ingiusta alla luce del reale svolgimento dei fatti. La ricostruzione fatta in appello ricrea un quadro familiare completamente diverso da quello narrato in primo grado. La moglie, dopo il matrimonio, si era rifiutata di seguire il marito presso la sua sede di lavoro e aveva unilateralmente scelto di provvedere alle figlie piccole da sola. La casa familiare, di proprietà dei genitori di lei, era stata lasciata dalla moglie che aveva deciso di trasferirsi direttamente dai genitori. L'uomo, che nonostante la distanza tornava tutti i fine settimana, era stato costretto alla coabitazione con i suoceri, senza un minimo di privacy familiare pur avendo a disposizione l'appartamento lasciato libero dalla moglie, in cui veniva mandato a dormire perché a casa dei suoceri non c'era spazio sufficiente. Il precario equilibrio familiare era emerso, oltre che dalle dichiarazioni delle parti, da alcune lettere scritte dalla moglie al marito in cui si rimproverava aspramente la sua assenza, irresponsabilità e incapacità di gestire le bambine. Lo stesso atteggiamento la moglie teneva ogni volta in cui il marito tornava a casa, e allo stesso tipo di giudizio lo stesso era sottoposto da parte dei suoceri schierati totalmente dalla parte della figlia.

La Corte rileva la presenza di un attaccamento morboso della moglie ai propri genitori e viceversa, tanto che l'uomo aveva riferito un episodio in cui era stato aggredito dalla suocera che lo aveva chiuso in casa per impedirgli di uscire per una passeggiata sotto casa con la figlia di un anno. Alla luce delle riconsiderazioni in fatto, la Corte d'Appello ha revocato la dichiarazione di addebito al marito sulla base del principio consolidato in giurisprudenza di legittimità e merito, secondo cui la violazione dei doveri matrimoniali di cui all'art.143 c. c. deve avere efficacia causale nel determinare la crisi coniugale e quindi l'intollerabilità della convivenza. Occorre pertanto accertare se le singole condotte violatrici siano intervenute quando era già maturata una situazione di intollerabilità della convivenza. Secondo i giudici, nel caso in questione, la comunione coniugale non è mai sorta tra i coniugi. Infatti, subito dopo il matrimonio con la nascita della prima figlia, avvenuta dopo un anno, la coppia non ha mai creato un nucleo familiare autonomo rispetto alla famiglia di origine della moglie. È proprio il nucleo familiare costituito dai suoceri e dalla moglie che ha di fatto esautorato l'uomo dal suo ruolo di marito e padre. Nel giudizio è emersa un'incapacità della donna di fare a meno dei genitori, ai quali si è completamente appoggiata per la cura e la crescita delle figlie fin da subito, rifiutandosi di seguire il marito e tenendolo lontano da lei e dalle bambine anche quando lo stesso tornava a casa dal lavoro. Neppure in occasione delle vacanze la coppia si riuniva, pur essendo il marito dislocato presso una nota località balneare dove la famiglia avrebbe potuto trascorrere il periodo estivo. Stante la mancanza di condivisione e di comunanza non è ravvisabile in capo al marito alcuna violazione di doveri rilevante ai fini dell'ad-

Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel.: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

debito, ma neppure la condotta della moglie è stata posta in relazione con la crisi matrimoniale, poiché in caso contrario la sentenza avrebbe ribaltato la decisione di primo grado pronunciando l'addebitabilità alla moglie. I giudici di secondo grado hanno piuttosto rilevato la causa della crisi della coppia nelle profonde differenze caratteriali dei coniugi che con la nascita delle due figlie e l'oggettiva impossibilità di costituire un nucleo familiare stabile, si sarebbero aggravate. Nonostante ciò la Corte rileva che l'ingerenza della famiglia di origine della moglie abbia influito sulle vicende che hanno portato alla crisi dei coniugi, ma evidentemente non considera tale condotta sufficiente dal punto di vista del nesso causale con il sorgere dell'intollerabilità della convivenza.

In un'altra recente pronuncia, la Cassazione - con la sentenza 11 agosto 2011, n.17191 - ha preso posizione su un caso analogo confermando l'addebito della separazione al coniuge che si era dimostrato troppo attaccato alla famiglia di origine. In sede di separazione sia il marito sia la moglie avevano chiesto l'addebito all'altro coniuge, ma il Tribunale di primo grado aveva respinto le rispettive domande. In appello, la moglie è riuscita a far ribaltare la pronuncia del Tribunale, ottenendo l'addebito della separazione al marito, addebito che ha avuto anche ripercussioni sull'affido della figlia minore, modificato in affido esclusivo alla madre. Nel caso specifico, non si trattava di episodi isolati ma di gravi e continue manifestazioni di disprezzo nei confronti della donna da parte della famiglia del marito. La pronuncia è significativa per un duplice aspetto. In primo luogo perché riconosce alla moglie il diritto alla sua dignità sia sotto il profilo personale sia nello svolgimento della sua funzione familiare, anche quando non è direttamente il marito a porre in essere il comportamento lesivo, ma la sua famiglia. Il semplice assistere e avallare la condotta offensiva, che deriva dall'eccessivo attaccamento alla madre e alla famiglia di origine, è stato ritenuto sufficiente per l'emissione di una pronuncia di addebito.

TELEFONO E INTERNET DISATTIVATI SENZA CONSENSO? RISARCITO

Telefono e internet disattivati senza consenso perché un altro utente aveva chiamato una compagnia telefonica concorrente dicendo che il numero era suo e che voleva cambiare operatore: è la vicenda accaduta a un cittadino di Pisa che si è trovato da un giorno all'altro senza telefono né internet. Il giudice ha condannato la compagnia telefonica dell'utente, risarcendo sia il danno patrimoniale che il cosiddetto danno esistenziale. Secondo il giudice la compagnia con la quale era abbonato il cliente ha violato i principi di buona fede nel rapporto contrattuale e quelli di correttezza e trasparenza nei confronti del consumatore ex L.281/98. Ha, infatti, privato il cliente del servizio, basandosi sulla semplice richiesta di una parte terza al rapporto contrattuale. A chiunque può realmente accadere di ritrovarsi da un giorno ad un altro privo del collegamento telefonico e internet, senza aver dato il proprio espresso consenso. Infatti, in questo caso la compagnia telefonica ha ceduto, con disarmante leggerezza e ingenuità, l'utenza a un altro gestore telefonico, per il semplice fatto che questi ne aveva fatto richiesta. Di fatto, a prescindere dagli obblighi e automatismi gravanti ex lege nel rapporto con gli altri gestori telefonici, la compagnia non ha effettuato alcuna verifica circa l'effettività del consenso del cliente alla attivazione del servizio con un'altra compagnia, pur potendo provvedervi agevolmente. Il giudice ha condannato la compagnia telefonica a cui era intestata l'utenza al risarcimento sia del danno patrimoniale sia di quello esistenziale.

Paolo Colombo



QUESTO È SOLO L'INIZIO

«Il triangolo no». Le avances di Bersani sono un po' generiche, come gettate là, ma inequivocabili. Monti e Vendola, però, antipatizzano anzichè e sbattono la porta l'uno in faccia all'altro. Il balletto continua, e chi vivrà vedrà. Quel che manca, però, sono le proposte politiche. Infatti, quelli che, se le urne confermeranno i sondaggi, saranno obbligati a trovare una forma di convivenza, al momento hanno lanciato un'idea a testa: pagare i creditori di Stato ed enti pubblici con i Bot, diminuire (in tempi e proporzioni ragionevoli) le tasse, dispiegare i diritti civili. Sono tre proposte condivisibili e ragionevoli (e quella di Vendola basterebbe a dar luce a tutto un programma non solo elettorale, ma compiutamente politico), però tutto sommato *routinarie* e, quel ch'è peggio, in questo modo proposte dai tre, i quali, con tutta evidenza, stanno "giocando in difesa" e non "sviluppano gioco".

«Tutti olgettine». L'ex caudillo, invece, anche da solo è immaginifico almeno come il Gatto e la Volpe messi insieme. Dopo aver fatto le prove generali regalando ai tifosi del Milan la "mela marcia" (!), ormai promette tutto a tutti, tanto da superare i confini della realtà: se ieri voleva creare 4 milioni di nuovi posti di lavoro a fronte di 3 milioni di disoccupati, oggi chiarisce che vuol sistemare anche i cas-sintegrati. Che, invece, un posto ce l'hanno già e vorrebbero, semmai, ritrovare il lavoro. E poi, ovviamente, col centrodestra sarà libertà d'evasione e condono fiscale per tutti. Manca solo che il Cav. si obblighi a prestarci di persona la moneta d'oro che chiunque potrà piantare sul balcone di casa, al posto dei gerani o del basilico, per avere ognuno il suo personale albero dei Marenghi. Il messaggio complessivo, pur nell'indefinitezza, nell'incongruità o nell'impraticabilità dei singoli provvedimenti, è chiaro: lasciate fare a lui «e Roma risorgerà più bella e più grande che pria». Finanza, media e opinione pubblica mondiale sono già sull'avviso, e tremano. La domanda che si pongono è: «vuoi vedere che quei bamboccioni di italiani ci cascano ancora?». Sperano, e noi con loro, di no.

«Terzo: vaffanculo». Qualcuno ricorderà che l'esordio politico di Beppe Grillo avvenne esortando le piazze a urlare la formula salvifica e buona per tutti gli usi, per quanto poco protocollare. A fine

(Continua a pagina 10)

Gli ultimi giorni di Carnevale sono giorni di allegria, spensieratezza, divertimento. Insomma dispiaceri e problemi sono banditi. Voglio fare lo stesso e, per allentare la pesantezza dei miei interventi, mi occuperò di amenità. Spero mi perdonerete. E dunque!



Il mio barbiere, che frequento da oltre 30 anni, aveva un'insegna pubblicitaria simpatica e appropriata: Il pettine di legno. Poi impazzì e scelse un nuovo marchio: "Uomo e maschio" che, come potete immaginare, non ha alcun significato. Qualche giorno fa ho notato un altro barbiere con lo stesso logo. Allora ho pensato che forse un significato, magari nascosto, esiste. Chissà! Resta comunque la stranezza del marchio.

Ma questo non è l'unico caso. In questi giorni, infatti, ho scoperto che marchi strani a Caserta abbondano. Una scuola guida - ad esempio - ha scelto come nome "Crash". Suppongo che il titolare ignori il significato di tale termine. In inglese, infatti, significa "incidente" "collisione". Diciamo che un tale marchio, oltre ad essere inopportuno, è certamente di cattivo augurio per chi deve imparare a guidare. Altro esempio. Un negozio di calzature in una strada di periferia ha messo come insegna "Scarpe Diem". Simpatico ma banale. Ancora. Un ristorante, per il proprio ristorante, ha optato per "La dogana golosa". Ora la "dogana" o è un edificio oppure un'istituzione, e quindi mi chiedo: cosa può mai avere di goloso una dogana?

Chiudo con un argomento di cui mi sono occupato qualche settimana fa e che per quanto riguarda il significato "strano" nemmeno ci scherza: "Varco attivo" e "Varco non attivo" che sono l'esatto contrario di ciò che dovrebbe significare. Si vede che oltre ed essere diventati un popolo di incivili - come dicevo la settimana scorsa - siamo diventati anche un popolo di ignoranti.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli

CONSIDERAZIONI INATTUALI

GUERRA E PACE/1

Come c'era da aspettarsi, il Nobel per la pace all'Europa continua a far discutere. Per alcuni va festeggiato il fatto che l'Europa sia riuscita a scongiurare la guerra sul proprio territorio nell'ultimo mezzo secolo. Altri ritengono che non si possano premiare per la pace coloro che hanno spostato la guerra dal proprio territorio a quello altrui (Iraq, Afghanistan, Libia, Malvine ecc.). Altri poi ricordano che molti Paesi europei sono perennemente in cima alla classifica mondiale dei produttori e degli esportatori di armi. Al-

L'Europa, oggi in guerra in ogni dove, riceve il Nobel per la pace. Il prossimo è per Godzilla

tri infine ricordano che l'Europa, ancora oggi, è tutt'altro che aliena dalla guerra e che gli Stati europei debbano continuamente difendersi gli uni dagli altri (per la guerra economica intestina in corso in Europa e per il "trattamento bellico" che gli europei ricchi riservano a quelli poveri, cfr. l'intervista a Marco Revelli, visibile in internet all'indirizzo <http://goo.gl/VrWf4>). Qualcuno spinge sul pedale del sarcasmo: la Norvegia - dice - appartenente alla NATO ma non all'Unione europea, avrebbe voluto premiare direttamente la NATO, per le brillanti "operazioni di pace" condotte nel mondo negli ultimi cinquant'anni, ma per evitare un conflitto d'interessi ha preferito premiare più genericamente la UE.

Non contento vorrei andare oltre e proporre di conferire il prossimo Nobel per la pace non più a coloro che fanno la guerra (e che ne hanno già ricevuti tanti), ma a coloro che riescono a dire la più bella frase sulla guerra. Ecco, io alcune in mente ce le avrei, non sono mie ovviamente - sono immodesto, ma non tanto da autocandidarmi - e allora, scartando quelle troppo antiche tipo «se vuoi la pace prepara la guerra» (anche nella moderna versione orwelliana «la guerra è pace»), potremmo ricordare con l'ironia amara di De Gregori che «la guerra è bella anche se fa male». O andare a quello storico cristiano che sul "Foglio" scrive: «la Chiesa non ha mai professato il pacifismo. Il combattimento cristiano, che è prima di tutto un atteggiamento spirituale, ma che comprende la possibilità della legittima difesa, della guerra giusta e perfino della "guerra santa", appar-

(Continua a pagina 10)

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da strano, avrei scritto canzoni... Sensazioni che staccamente si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli ingargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

«Ciascuno cresce solo se sognato». Di tutta la poesia di Danilo Dolci, come cavalli si impuntano su un unico verso, questo, che poi coincide con la fine. Si cresce sognando, questo lo sanno già, sono adolescenti. Ma crescere perché altri stanno sognando per noi questo proprio non lo accettano. Non sono convinti che possa accadere.

I sogni sono materiale buono per crescere, sono nutrimento, carburante delle loro desideri, e delle loro azioni. Servono per andare avanti. Ma ci sono anche sogni così audaci o così ossessivi che rischiano di trasformarsi in filo spinato tra noi e gli altri, che non ci consentono di affrontare la realtà se poi lo scarso è troppo marcato.

Eccoli, i sognatori solitari. Difficili da raggiungere, avvolti in una nostalgia impalpabile e indefinibile. Poi ci sono i sognatori arrabbiati, che non si vogliono far contagiare da altri, che affrontano la vita scalando da soli la montagna, sfida dopo sfida. I sogni degli altri sono un ingombro che non vogliono per-

mettersi. Li interpretano come ambizioni, desideri di seconda mano, magari frustrazioni. E allora no, non ci stanno. La vita va vissuta in prima persona. Magari con qualcuno accanto che dia fiducia, sostegno, ma non si sovrapponga a noi.

E allora scopriamo, con il poeta, che siamo sì «fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni», ma i sogni, a loro volta sono fatti di tante cose, desiderio, tenacia, ostinazione, paura, fiducia, amore. Anche amore, già. Ma di questa parola, in classe, nemmeno si sognano di dirla.

Marilena Lucente



QUESTO È SOLO L'INIZIO

(Continua da pagina 9)

me, sempre che i sondaggi odierni prefigurino i risultati di domani, la contumelia (dopo aver fatto un percorso insolito ma condiviso con alcuni gas serra: dalle stalle alle stelle) diverrà il terzo partito italiano. Però, come le parolacce, anche le proposte politiche del comico genovese sono buone per tutti gli usi. Qui a Caserta, come riportò in sede di cronaca Donato Riello, in materia di pensioni disse «contributive, massimo di 4.000 euro, a 60 anni». Avrebbe potuto aggiungere anche «minime di 3.500 euro» e avrebbe fatto ancor più colpo senza aumentare di molto l'impossibilità di tenere assieme le diverse asserzioni. A voler essere sinceri, però, va detto che il *grillismo* potrebbe anche essere un modo di avvicinare alcuni cittadini, specialmente giovani, alla politica. Occorrerà, ovviamente, che abiurino certi modi e comprendano che il difficile non è essere contro, ma avere un progetto e una meta; non solo lottare contro gli incubi, ma per avverare i sogni.

In definitiva, in questa campagna elettorale i problemi reali vengono ignorati da chi preferisce prefigurare o esorcizzare alleanze senza spiegarne il perché, oppure vengono strumentalizzati dagli *artefici magici*, da quelli che dicono che l'unico vero problema è lasciar fare a loro, che hanno tutte le ricette e risolveranno tutto facilmente.

E a me vengono in mente due aforismi di Einstein. Il primo, da dedicare agli incantatori di serpenti, recita che «Esistono le soluzioni facili per i problemi difficili. Ma sono sbagliate». Col secondo, che con tutto il cuore mi auguro di non dover salmodiare come mantra all'indomani del voto, l'autore della *relatività ristretta* riconosceva che «Esistono due cose infinite, l'universo e la stupidità umana. Ma del primo non sono sicuro».

Giovanni Manca

... DAL PIANETA TERRA



- BERSANI
INCONTRO
MONTI? -

REMI
TOBA
RONE

CONSIDERAZIONI INATTUALI

(Continua da pagina 9)

tiene alla più pura tradizione cattolica»; oppure, per rimanere in ambito cristiano, al vescovo Farina per il quale i duemila bersaglieri della Brigata Garibaldi di Caserta di ritorno dall'Afghanistan sono «i figli migliori della patria» (per inciso e per chiarezza, quelli di ritorno dalle missioni internazionali sono quelli più esposti al rischio di contrarre la leucemia, a causa dell'utilizzo di uranio impoverito nei teatri di guerra, mentre lo Stato maggiore dell'esercito nega qualsiasi relazione tra il servizio prestato e le malattie contratte. Se questo è il trattamento che la patria riserva ai suoi figli migliori, non so più cosa temere per noi che siamo fra i peggiori). Ne riparleremo.

Paolo Calabrò



☎ 0823 357035

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

CRONACHE DEL BELPAESE

ULTIMATUM

«Immagino che se Bersani è interessato, come ha dichiarato, a una collaborazione con le forze che rappresentano dovrà fare delle scelte all'interno del suo polo»: queste le parole che ha pronunciato qualche giorno fa Mario Monti sottolineando: «Non c'è stato alcun accordo tra Bersani e me, fra nessuno e Scelta civica. Il tema delle alleanze è prematuro. Verrà dopo il voto».



In merito la reazione di Maroni non si è fatta attendere parlando di "inciucio da prima repubblica". Forse il neo segretario della Lega Nord non ha gradito alcune dichiarazioni del premier uscente: «Il vero voto non utile per i moderati è quello per Pdl e Lega» ha detto Monti «C'è un gruppo di moderati che pensa di confermare un appoggio a Pdl e Lega come polo di assicurazione contro una "certa sinistra" di cui non si fida. Visto che Pdl e Lega non avranno da soli una maggioranza, il vero voto utile che consente di condizionare le forze della sinistra e che vada nella direzione delle riforme è quello a Scelta Civica». Come pure sulla possibilità di tornare a una maggioranza di governo Pdl-Lega il professore non ha lesinato la stoccata: «L'idea che oggi si possa ricostituire quella forza che poi si è rivelata grande debolezza malgrado il numero dei voti che ha mal gestito l'Italia a danno del nord, e soprattutto del Nordest, mi fa leggermente rabbrivire». «Non ho voluto dare la sensazione che la società civile si senta elitaria in senso esclusivo, in senso snobistico, e che tutta la politica sia da cacciare via» ha detto Monti, spiegando le ragioni dell'alleanza con Casini e Fini. «I due partiti che hanno scelto di fare coalizione con lista civica non sono partiti nuovi ma guidati da persone che tra le prime hanno denunciato i limiti di un bipolarismo conflittuale. In più sono leader che hanno guidato forze politiche che nell'anno e più di governo tecnico hanno con coerenza sostenuto le proposte del governo in Parlamento».

«L'Italia» dice Monti, «sostiene che la Ue non possa parlare di crescita come politica economica europea e poi adottare un bilancio settennale che è nel segno della restrizione. Stiamo cercando un miglioramento sulla qualità europea del bilancio pro-crescita. Consideriamo inoltre essenziale avere miglioramenti per il modo in cui l'Italia sarà nel bilancio, sia come contributi che il Paese darà all'Unione europea che viceversa. Questo è uno dei casi in cui è legittimo far valere un interesse nazionale all'interno dell'Ue. Nel bilancio deve esserci un atteggiamento di crescita e di ripiegamento o rassegnazione».

... ➔

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona

Invettiva da due soldi contro il popolo italiano. Gli stessi due soldi che bastano ad abbindolarlo, quel popolo; gli stessi due soldi che vale. Ogni nazione si merita i governi che si sceglie, e se l'Italia eleggerà ancora una volta colui che l'ha ripetutamente ingannata, umiliata e derubata, allora vorrà dire che l'Italia ha deciso, ancora una volta, il proprio destino.

Dopo le dichiarazioni choc (o sciocc) a proposito dell'abolizione (e della restituzione in contanti!) dell'IMU, dopo la promessa di condoni vari ed eventuali, le quotazioni di Berlusconi sono nuovamente in rialzo. Così pericolosamente in salita che i mercati già lanciano segnali allarmanti, e lo spread minaccia nuovi picchi come nei suoi tempi migliori.



E così accade il paradosso per cui un non-personaggio politico, giustamente ridicolizzato dalla stampa di mezzo mondo per la scarsa serietà dei suoi governi e per la dubbia legalità di certi suoi affari (per non parlare degli imbarazzanti costumi sessuali, sui quali è opportuno stendere un velo pietoso), un leader (?) contestato per gli straordinari livelli di offensività delle sue dichiarazioni (nei confronti delle donne, degli ebrei e della democrazia, solo per fare qualche esempio recente), potremmo ritrovarcelo nuovamente sul groppone, annullando così la memoria a breve e medio termine dei nostri ultimi 20 anni di storia. E ciò soltanto perché il popolo italiano è fatto così: ama le favole, gli scherzi e le barzellette sporche.

Monti si schiera poi dalla parte dei comuni "virtuosi" che chiedono un allentamento delle maglie del Patto di stabilità. «Si potrebbe riflettere», ha detto a Verona, «su una modifica del patto di stabilità che consenta ai comuni di rientrare dal debito», ha detto. Tecnicamente questo potrebbe essere possibile «consentendo, a seconda dell'indebitamento, di investire parte dell'avanzo, con una somma progressiva e inversamente proporzionale all'indebitamento dell'ente stesso». Per Monti simili proposte corrispondono «all'etica della responsabilità, al federalismo solidale». Non sono, ha aggiunto, con una frecciata alla Lega, quel «federalismo straccione che fa gravare sull'Italia 4 miliardi e mezzo per le multe sulle quote latte». Qui si tratta, ha aggiunto, di «rispetto del principio di sussidiarietà e dell'autonomia degli enti locali».

Davide Auricchio

Luci della città



a cura di
Aldo Altieri

**Società
e cultura a
Caserta (e oltre)**

SABATO 9

Libreria La Feltrinelli

**Presentazione del libro
Di foglie d'uva e di riso
di Giosuè Bove**

ore 17.30

**Con l'autore
intervengono:
Pasquale Iorio,
Vanna Corvese**

**Introduce:
Nicola Melone**

**Lecture a cura di
Vittoria Maietta**

Caserta. L'Auser propone la partecipazione alla **Festa di carnevale** nel Cortile di Palazzo Tartaglione a Marcianise, prenotarsi al n. 0823386-994 (T. Mingione)

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. Paolo Poli in **Aquiloni**

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Sonniloqui**, di e con Gaetano Colella

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21,00. **Viva la democrazia!?**, di Giovanni e Saverio Gallo

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Solo andata** di Erri De Luca, con A. Cossia

Caserta, Lab. Millepiani, h. 21,30, **Carnival Party**

Casagiove, Cineclub Vittoria, ore 16,30 e 18,30, **Frankenweenie**, di Tim Burton; ore 20,30, **In Darkenie**, di A. Holland, fino a lunedì 11

Marcianise, Palazzo Tartaglione, Via Duomo, h. 18,00. **Festa di Carnevale**

S. Maria a Vico, **Carnevale a S. Maria a Vico.** XI ed., dal 9 all'11-2

Capua, **Storico Carnevale di Capua**, fino a martedì 12

DOMENICA 10

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. Paolo Poli in **Aquiloni**

Caserta, Teatro civico 14, h. 19,00. **Sonniloqui**, di e con Gaetano Colella

Caserta, L'Altro Teatro, h. 19,00. **Serata teatrale comico-satirica**, regia di G. Gallo

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. **Solo andata** di Erri De Luca, con A. Cossia

Limatola, **Antico Carnevale** di Limatola (fino a domenica 17)

LUNEDÌ 11

Caserta, Auser, Via Verdi 22, h. 17,00. **Laboratorio** di ri-

* Al **Planetario di Caserta**, Piazza Ungaretti 1, **documentari di astronomia** per tutti; info 0823 344580

* Alla Galleria di Arte Contemporanea (Via Leonetti 8, Caserta), **Forever Marilyn Bye Bye - Cinquantenario 1962-2012**, fino al 28 febbraio

camo, maglia e uncinetto

Caserta, Feltrinelli, h. 17,30. Presentazione del libro **Basilico a Natale** di Rosi Padovani

MARTEDÌ 12

Caserta, Teatro comunale, h. 11,00. **Teatro ragazzi: Zeza e Pulcinella** di e con M. Stamatì

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Oltre le colline**, di C. Mungiu

Napoli, Museo di Arte Contemporanea Madre, **Sol LeWitt. L'artista e i suoi artisti**

MERCOLEDÌ 13

Caserta, Auser, Via Verdi 22, h. 17,30, **Laboratorio di poesia**, a cura di Vanna Corvese

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Oltre le colline**, di C. Mungiu

GIOVEDÌ 14

Caserta, Auser, Via Verdi 22, h. 17,30, **Laboratorio teatrale**, a cura di Angela Ancona

VENERDÌ 15

Caserta, Feltrinelli, h. 17,30, R. Lerro e R. Solofria presentano il libro **Vicolo Della Ratta-Collettivo Corpo 10**, ed. Mutamenti

Caserta, Teatro civico 14, h. 20,00. **Lettura pubblica** di poesia italiana, a cura di E.

Tescione e O. De Francesco

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. **La grande Magia** di E. De Filippo, regia di L. De Filippo

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro **L'officina del mondo**, di Gianluca Vitiello

SABATO 16

Caserta, Ex Palazzo del fascio, Piazza Matteotti, ore 18,00. P. Carideo presenta il libro **Il gusto dell'immaginazione**, di F. Campolattano

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Gli Ebrei sono matti**, di Dario Aggiosi

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. **La grande Magia** di E. De Filippo, regia di L. De Filippo

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21,00. **Concerto di musica irlandese**, degli Ar Meitheal

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Noi non siamo qui**, scritto e diretto da C. De La Calle Casanova

Capua, Palazzo Lanza, Diego De Silva presenta il suo ultimo libro **Mancarsi**

DOMENICA 17

Caserta, Sala teatro parrocchia del Parco degli aranci, h. 18,00. Il gruppo teatrale dell'Auser presenta **Farmacia di turno**, di E. De Filippo, regia di Angela Ancona, ingr. libero

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. **Noi non siamo qui**, scritto e diretto da C. De La Calle Casanova

Caserta, Teatro comunale, h. 19,00. **La grande Magia** di E. De Filippo, regia di L. De Filippo

Caserta, Teatro civico 14, h. 19,00. **Gli Ebrei sono matti**, di Dario Aggiosi

*Venere
Bijoux*

gioielli artigianali in argento

In omaggio a tutti i visitatori una Tessera Sconto

Gioielli artigianali realizzati con argento 925%, pietre dure, pietre preziose e naturali.
Possibilità di scegliere le pietre e di creare il gioiello insieme!
E inoltre: accessori moda, borse fatte a mano con materiali di riciclo, scarpe, orologi, pashmine...

Caserta, Via F. Ricciardi n. 7 - ☎ 0823 323246

Chicchi di caffè **L'amore in versi**

Ogni anno si festeggia S. Valentino con gadget, spettacoli e feste, incentivando i consumi, con contorno di poesie d'amore e immagini seducenti, che non sempre hanno l'ironica grazia dei fidanzatini di Peynet, ma sono il fiore all'occhiello di molti incontri. Allora mi viene in mente il pensiero di un poeta come antidoto alle ubriacature commercial-sentimentali: *«I versi non sono, come crede la gente, sentimenti, sono esperienze. Per un solo verso si devono vedere molte città, uomini e cose, si devono conoscere gli animali... si devono avere ricordi di molte notti d'amore. E anche avere ricordi non basta. Si deve poterli dimenticare, quando sono molti, e si deve avere la grande pazienza di aspettare che ritornino»* (da "I quaderni di Malte L. Brigge" di R. M. Rilke).



Perciò mi limiterò a trascrivere alcuni versi di due grandi poeti, che nella loro maturità hanno cercato - e trovato - le parole esatte per scrivere poesia d'amore attingendo alla loro esperienza profonda. Nel primo brano, Wislawa Szymborska esprime in maniera inimitabile l'amore coniugale nei gesti quotidiani e nella stanchezza dell'abitudine: i suoi accenti ironici sono venati di malinconia nel ricordo vivo dei tempi in cui lui la sognava. Nel secondo, Alfonso Gatto canta con originale linguaggio metaforico la solarità della passione.

Gli sono troppo vicina

*Gli sono troppo vicina perché mi sogni.
Non volo su di lui, non fuggo da lui
sotto le radici degli alberi. Troppo vicina.
Non con la mia voce canta il pesce nella rete.
Non dal mio dito rotola l'anello.
Sono troppo vicina. La grande casa brucia
senza che io chiami aiuto. Troppo vicina
perché la campana suoni sul mio capello.
Troppo vicina per entrare come un ospite
dinanzi a cui si scostano i muri.
Mai più morirò così leggera,
così fuori dal corpo, così ignara,
come un tempo nel suo sogno. Troppo,
troppo vicina. Sento il sibilo*

*e vedo la squama lucente di questa parola,
immobile nell'abbraccio. Lui dorme,
più accessibile ora alla cassiera d'un circo
con un leone, vista una sola volta,
che non a me distesa al suo fianco.
Per lei ora cresce in lui la valle
con foglie rossicce, chiusa da un monte innevato
nell'aria azzurra. Io sono troppo vicina
per cadergli dal cielo. Il mio grido
potrebbe solo svegliarlo. Povera,
limitata alla propria forma,
ed ero betulla, ed ero lucertola,
e uscivo dal passato e dal broccato
cangiando colori delle pelli. E possedevo
il dono di sparire agli occhi stupiti,
ricchezza delle ricchezze. Vicina,
sono troppo vicina perché mi sogni.
Tolgo il braccio da sotto la sua testa,
intorpidito, uno sciame di spilli.
Sulla capocchia d'ognuno, da contare,
sono seduti angeli caduti.*

(Wislawa Szymborska)

Dentro l'amore

*Al segno che ti dà la stanza sciogli
sulla parete l'ombra dei capelli,
le braccia alzate, la flessuosa voglia
d'avermi, e già dal ridere mi volti
nella raffica buia, mi cancelli
per affiorare dal lamento vano.
Smarrita, nel cercarmi con la mano,
nel distinguermi il volto, grata, piena
d'aperto e poi ripresa dalla lena
della dolcezza, calma a poco a poco
come in un lungo brivido. Dal gioco
degli occhi che balbettano mi ridi
sul petto a colpi di piccoli gridi.*

(Alfonso Gatto)

Vanna Corvese

Aforismi in Versi *Ida Alborino*

PARADOSSI

- | | |
|---|---|
| Kermesse elettorale demagogia esiziale. | Liste epurate candidati purgati. |
| Monti e Bersani confronto a mani tese. | Fatti accertati inchieste avviate. |
| Fini e Alemanno contraddittorio polare. | Bilanci visionati voci incriminate. |
| Ingroia e Vendola legalità rivale. | Sistemi consolidati pratiche verificate. |
| Maroni e Berlusconi patto contrattato. | Garantisti rispolverati giustizialisti schierati. |
| Imu e tasse parole in libertà. | Nuova kermesse vecchi sapori. |
| Esodati e disoccupati nodi e contronodi | Beni comuni antichi valori. |

LIBRERIA DEL CENTRO

LIBRI & FUMETTI
CANCELLERIA & OGGETTISTICA
Sconti dal 25% al 50% su libri Remainers e per bambini

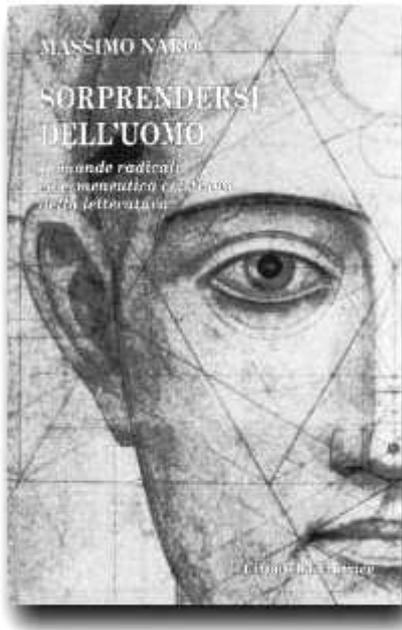
Caserta, Via San Carlo 56 0823.325572 libreriaidelcentro@alice.it

Letture di Massimo Naro

Con quanto se n'è detto e scritto in un paio di secoli, le poetiche della letteratura e delle arti hanno accumulato un copioso patrimonio teoretico via via orientato e definito in parallelo con l'evolvere storico e culturale di stagioni ancora oggi sotto esame di revisione. A smentire su questo sfondo le recenti proclamazioni della post-letteratura, rimangono due linee di confluenza esegetica, due piste di scorrimento interpretativo: una d'obbedienza laicistica, una d'obbedienza spiritualistica. Nella seconda si iscrive con forza la cifra teologica che Massimo Naro adotta nella lettura di autori novecenteschi, non tutti cattolici e neppure tutti cristiani, tesi a incontrare assumere e rimeditare il lascito dei vangeli canonici o, viceversa, a misurarsi in una dissidenza puntata a contraddire intangibili dogmi e verità di fede. Il suo volume *Sorprendersi dell'uomo* (Presentazione di Giulio Ferroni, Cittadella Editrice, pp.392, € 2-2,80) compagina saggi di varia estensione, qui non datati, che nell'insieme danno corpo a una mappa di cammini verso un incontro o uno scontro col Cristo, e meglio si dirà col divino che regge l'opera del mondo, documentati in lacerti di prosa e poesia letti e riletti controluce, scrutinati fin nelle sfumature di ciò che portano o sottendono o ambigualmente richiamano. Naro, anagrafe nissena, docente di Teologia sistematica, dirige a San Cataldo il Centro Studi Cammarata per la ricerca sul movimento cattolico in Sicilia. E intanto viaggia verso convegni e dibattiti che offrono campo alla sua acutezza di relatore, alla sua tensione di eloquio. Riflessa, quest'ultima, nei modi stessi della ricognizione e decodificazione di domande radicali circa il senso dell'esistenza umana che alimentano, di caso in caso a diverso livello di scrittura, proiezioni narrative e poetiche maggiori e minori del nostro Novecento, qua e là illuminate da epifanie e profezie d'avvento. Preliminarmente, nel riscontro dedicato a Leopardi incrociato da Divo Barsotti, Naro dichiara che la letteratura «è una prospettiva, da cui leggere e decifrare il mondo e l'esistenza dell'uomo in esso» (p. 31). Chiarissimo. I suoi approcci si profilano dunque in prevalenza frontali, esperiti con affilata attrezzatura, condotti a un limite di frontiera oltre il quale traspare l'abisso escatologico. Si prenda, per farsene un'idea, il capitolo "Le lanterninosofie di Pirandello", trentotto pagine di minuta analisi testuale, prosa e versi, nelle quali ricorrono folgorazioni e dubbi, intuizioni e pensieri, accettazioni e ricusazioni, insomma l'assiduo lavoro mentale e razionale di uno spirito in perpetua sofferenza pervenuto alla fine al rifiuto di croce prete e liturgia per il proprio funerale.

Al drammaturgo di prima grandezza il lettore potrà simmetricamente giustapporre il narratore Mario Pomilio, massimo insieme a Bernanos, autore di un epos che solo le folgoranti risorse filologiche in lui fecondate da un credere che permea intere civiltà e non ignora le singole vicende potevano produrre nel travaglio d'una transizione epocale che stentava e stenta a trovare assetto in un composto riordino di ruoli e realtà. Il suo capolavoro, *Il quinto evangelio*, non ha eguali nella coeva produzione narrativa in Europa e nelle Americhe. Da rilevare è altresì la figura di Angelina Lanza Damiani, moglie e madre vissuta a Palermo in perfezione di santità, testimone dell'amore di Dio, poetessa e scrittrice che attinge a un suo fondale mistico. E ci sono Carlo Levi, Giuseppe Bonaviri, Pippo Fava, Carmelo Samonà e altri tra altri adunati nel novero. Ne risulta in cornice un non fortuito omaggio all'isola madre, terra che lungo tre quattro generazioni ha dato scrittori che a toglierli lascerebbero un vuoto da nessun altro colmabile nella nostra storia letteraria degli ultimi cento anni.

Pasquale Maffeo



Liberi

Mary Attento

È facile intuire, dal titolo, qual è la materia che costituisce l'argomento del libro: "Le regole dei giornalisti. Istruzioni per un mestiere pericoloso". Gli autori, Caterina Malavenda, Carlo Melzi d'Eril e Giulio Enea Vigevani, danno il loro contributo per orientarsi nella complicata deontologia professionale e nelle norme giuridiche che regolano il mestiere dei giornalisti. Tre specialisti della materia, due avvocati (Malavenda e Melzi d'Eril) e un costituzionalista (Vigevani), per aiutare anche i non addetti ai lavori a districarsi in una materia rischiosa, nel mondo delle regole, tra il diritto di informazione, la libertà d'espressione, il diritto alla privacy, la reputazione, il buon costume, la diffamazione. «*In un paese come il nostro*», scrive Francesco Merlo nella Postfazione "Vita da querelato", «*si è soliti pensare che non vi sia alcun controllo, che ognuno possa scrivere ciò che vuole, senza rischiare severe sanzioni, come nelle democrazie più serie, né la vita o il carcere, come nei paesi a democrazia sospesa. Eppure anche qui da noi la vita può essere dura per coloro che non hanno un padrone e rispondono solo al lettore*».

Innumerevoli casi di cronaca ci dicono continuamente della tensione tra ciò che può e non può essere detto o scritto, tra ciò che è informazione e ciò che è insinuazione, tra ciò che è giornalismo e ciò che è puro gossip. Le norme in materia sono complesse e di difficile interpretazione: di fatto è sempre più difficile oggi far bene il giornalista senza finire sotto processo.



**CATERINA MALAVENDA,
CARLO MELZI D'ERIL,
GIULIO ENEA VIGEVANI**
Le regole dei giornalisti
Il Mulino, pp.178 euro 15,00



Alan Charlton

Per la settima volta la Galleria Alfonso Artiaco presenta una personale di Alan Charlton, artista britannico nato a Sheffield (1948), famoso per i suoi monocromi in grigio, l'unico colore che utilizza per dipingere. Una selezione di opere che, pur appartenendo a periodi diversi (dal 1991 al 2012) sono comunque espressione del medesimo percorso artistico che cominciò nel 1969, quando Charlton, ancora studente alla Camberwell School of Art, dipinse il suo primo quadro grigio. «Cominciai a realizzare una serie di quadri con un approccio artigianale, comprando il legno al deposito di legname, la pittura dalla ferramenta, scegliendo colori urbani. Preparai i quadri usando della tela bianca – associavo il lino marrone alla pittura figurativa dalla quale mi volevo allontanare. Ogni tela venne dipinta con un comune pennello il più uniformemente possibile come quando si pittura una porta. Ogni dipinto era di un singolo colore nero, bianco, marrone, verde, rosso ruggine e grigio. Ognuno realizzava quello che volevo, in maniera precisa, riuscendo a trasmettere quella atmosfera urbana. Eppure quello

grigio andava oltre a questo, non sapevo perché, riusciva semplicemente meglio degli altri».

Ogni velleità espressiva viene radicalmente azzerata, il repertorio linguistico contempla una sola possibilità. La pittura viene modulata con differenti tonalità secondo poche ma precise regole che l'artista si è dato e con le quali si pone in rapporto con la diversa fenomenologia degli spazi in cui interviene. L'affermazione: «Io sono un artista che fa quadri grigi» contiene l'essenza dell'opera di Charlton. Essere artista significa fare quadri quotidianamente, un lavoro costante in studio fatto di precisione e dedizione. La costruzione del quadro è assolutamente fisica: l'artista costruisce il telaio, stende la tela e la leviga fino a renderla completamente liscia.

Per l'artista il grigio è anche il colore della modernità e della urbanità, unisce il pieno e il vuoto, rappresenta sia oggettività e funzionalità che l'estremo opposto, se si considera che è il colore associato alla malinconia. Tuttavia, la coerenza sistemica così come la pulizia linguistica del lavoro di Charlton è data anche dal-



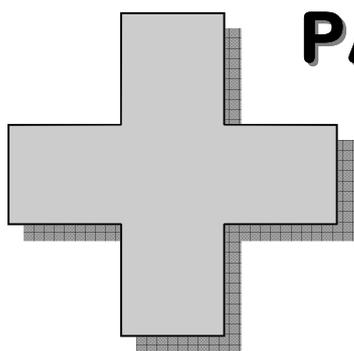
l'uso modulare della misura di 4,5 cm, per la quale ogni tela è suddivisibile e che starebbe anche a indicare lo spessore del telaio come anche degli spazi vuoti che dividono e compongono le diverse parti dell'opera. Opera che comincia a vivere solo nel momento in cui viene installata, solo quando inizia a dialogare con l'ambiente circostante.

Davide Auricchio

Settanta gocce di firmamento

Venerdì 15 febbraio Movimento Aperto, associazione culturale napoletana, inaugura la mostra personale di Max Baum *Il cielo stellato sopra noi*, che rimarrà aperta fino al 7 marzo e sarà visibile, negli spazi di Via Duomo 290/c, martedì e venerdì dalle 17.00 alle 19.00, giovedì dalle 10.30 alle 12.30 e su appuntamento. La mostra, introdotta dal testo di Giuseppe Bilotta dal titolo "Sedotto dalla misteriosa bellezza del firmamento", presenta settanta piccole opere su carta in tecnica mista.

Max Baum, nato a Klagenfurt, capitale della Carinzia, laureato in filosofia, ha esordito a ventisette anni con una mostra di disegni e acquerelli in una galleria di Vienna; ora, dopo numerose mostre di opere grafiche e di pittura in Francia e in Germania, espone per la prima volta in Italia. Chi non riuscisse proprio a ricordarsi se ha mai sentito parlare di Max Baum, non si crucci. Questo affascinante signore mitteleuropeo ha la svagata consistenza di una creatura letteraria. Non così il curatore Giuseppe Bilotta, noto soprattutto come poeta e scrittore ma non nuovo a simili esperienze "alchemiche" né ad incursioni nel territorio delle arti visive: Max Baum non è il suo unico eteronomo, ma la lettura del libro di Bruno H. Burgel, *Dai mondi lontani*, che il naturalista tedesco Haeckel definiva «Il migliore messaggero popolare dei cieli», ha schiuso ad entrambi «lo sguardo all'eterna bellezza e grandiosità dei mondi sopra di noi». A conclusione della mostra, giovedì 7 marzo, un reading di poesia, alle ore 17.00, con la partecipazione di Giuseppe Bilotta, Enza Silvestrini, Giuseppe Vetromile e Raffaele Urraro.



PARAFARMACIA del dott. VITO FAGA

La professionalità di un farmacista al tuo servizio

**FARMACI DA BANCO E PARAFARMACI, DERMOCOSMESI, SANITARI
APPARECCHI PER AEROSOL E MISURAZIONE DELLA PRESSIONE
RIVENDITA SPECIALIZZATA PRODOTTI AVÈNEE TENA**

SCONTI DAL 20% AL 50%

Aperto il
sabato
intera
giornata

CASERTA, VIA RICCIARDELLI N. 50. TEL. 0823 448053

48 small

Il dottore di Perugia e il mostro di Firenze

Ventotto anni di indagini, una morte sospetta, tre inchieste principali e una decina di collaterali, ipotesi gravissime di reato, ventotto persone indagate, ventotto persone prosciolte, due sentenze di archiviazione, il tentativo di fare chiarezza e di stabilire la verità dei fatti, un nulla di fatto giudiziario sconcertante, tanti interrogativi ancora aperti. Il libro-inchiesta del giornalista Alvaro Fiorucci, nel disegnare le realtà sconvolgenti e gli inquietanti silenzi che hanno accompagnato le inchieste sviluppatesi in tanti anni si presenta quale cronaca che documenta le varie ipotesi di reato gravissime, rimaste purtroppo sepolte dal 1985 al 2001 e ancora oggi non svelate.

Un colpo di scena si sussegue a un altro quasi il libro fosse un romanzo ma, invece, si tratta di vicende vere, di vita vera. In "48 small - il dottore di Perugia e il mostro di Firenze" (Morlacchi editore) Alvaro Fiorucci racconta i momenti basilari di quegli eventi che hanno assunto spesso, nel corso del trentennio trattato, il carattere distintivo delle trame di un giallo e, a volte, le peculiarità di un legal-thriller o, addirittura, in certi passaggi, l'anima maledetta del noir. Fiorucci, inoltre, nel raccontare le lunghe indagini difficili, scomode, giudicate per alcuni inutili, relative alla morte del medico perugino Francesco Narducci e agli intrecci con i delitti del "mostro di Firenze", ha fondamentalmente descritto l'Italia e gli italiani con i loro comportamenti, i loro vizi, il loro "mettersi in mezzo" o il loro "girarsi dall'altra parte"; poi vi è Perugia, una delle protagoniste palesi e nel contempo occulte del libro, una cittadina con tanti malcostumi e immoralità. Nato come favola metropolitana, il racconto diventa nel corso di trenta anni e delle numerose inchieste un rincorrersi e lottare di due verità: quella giudiziaria e quella immaginata o, meglio, derivata dall'analisi attenta e incondizionata degli avvenimenti. A dispetto dei fatti riportati e delle suggestive atmosfere create, il libro è pur sempre una cronaca in presa diretta.

Il libro prende il via nel 1985, anno della morte di Francesco Narducci, giovane professore di gastroenterologia appartenente ad una delle famiglie più in vista di Perugia e sposato con Francesca Spagnoli, degli Spagnoli di Luisa Spagnoli e dei baci Perugina. Suo padre, primario ginecologo a Foligno, è esponente della Massoneria così come tante altre persone a vario titolo coinvolte. La morte di Narducci apre inquietanti interrogativi di difficile definizione: 1) È effettivamente caduto nelle acque del lago Trasimeno per disgrazia, morendo per annegamento? Ma come è possibile ciò, se egli era un sub ed anche un esperto di sport acquatici? 2) Si è suicidato per una crisi depressiva in quanto faceva uso di un antidolorifico, la meperidina, come se fosse droga? 3) È stato ucciso dalla congrega di insospettabili che ordinava i delitti del "mostro di Firenze", perché il dottore di Perugia era diventato inaffidabile, come riferiscono alcuni testimoni indiretti? 4) Entra la massoneria in questo susseguirsi di eventi delittuosi?

5) Sono reali i presunti legami con i delitti del "mostro di Firenze"?

Tre sono state le inchieste principali che hanno cercato di fare chiarezza e di stabilire la verità dei fatti (una decina quelle collaterali). Non soddisfacenti le tre diverse conclusioni. Nel 1985, senza autopsia e sostanzialmente senza indagini per una presunta protezione accordata da polizia, carabinieri e magistratura al padre, primario ospedaliero e influente esponente della massoneria, è stato stabilito che si sia trattato di una morte per annegamento nelle acque del lago Trasimeno, dovuta ad una caduta accidentale dal motoscafo; in alternativa si è concluso che si tratta



tava di suicidio. L'archiviazione della prima inchiesta, che non scarta del tutto altre ricostruzioni dei fatti, scagiona i sei indagati su richiesta dello stesso p. m. Giuliano Mignini, che ha avuto come braccio investigativo Michele Giuttari, capo del Gides. E, a causa della complessità delle indagini e delle difficoltà tra le quali si eseguivano, è significativo che proprio i due inquirenti vengono indagati e condannati per abuso d'ufficio, anche se la condanna e il processo in seguito sono stati annullati per incompatibilità dei giudici. Nel 2001 si riaprono clamorosamente le indagini e si ipotizza un omicidio e cioè che il medico sia stato ucciso dal gruppo di potere, tenuto insieme da vincoli massonici, che avrebbe ordinato gli omicidi delle coppie sulle colline fiorentine; infine, anche il caso riaperto, dopo una decina di anni di investigazioni andate avanti tra mille difficoltà e tanti "non ricordo", è stato chiuso di nuovo senza rispondere alla

domanda se si trattava di disgrazia o suicidio e non tenendo conto dei paventati legami con i delitti del mostro di Firenze. L'impianto accusatorio in questo caso ipotizza, relativamente agli otto omicidi del mostro di Firenze, l'operato di un'associazione a delinquere (anche questa costituita da insospettabili professionisti legati da comuni interesse massonici), la quale avrebbe anche, attraverso uno scambio di cadavere, occultato la verità sulla morte di Francesco Narducci; poco tempo dopo, però, arriva la seconda archiviazione che azzera più nettamente e proscioglie i venti indagati per i quali il pm aveva richiesto il rinvio a giudizio. Contro questa sentenza sono pendenti due ricorsi in Cassazione ma, l'udienza fissata per il ventidue novembre scorso, è stata all'improvviso rinviata a nuovo ruolo e a data da destinarsi. E così il tempo passa e l'ultima parola, almeno quella della verità giudiziaria, deve essere ancora scritta.

Questa evidente difformità permette di proporre un sorprendente spaccato della società e del funzionamento della macchina della giustizia, così come quando si ripercorrono le tappe di uno scontro aperto, dopo un periodo di stretta collaborazione, tra le Procura di Firenze e quella di Perugia con la prima che perquisisce la seconda e ne sequestra i fascicoli di indagine per due anni.

Sono complessivamente ventotto le persone indagate e ventotto le persone che, alla fine dei due dibattimenti, sono state prosciolte con due sentenze di archiviazione. È anche da ventotto anni che la morte del medico perugino Francesco Narducci solleva interrogativi inquietanti per il suo possibile collegamento con gli otto duplici omicidi del mostro di Firenze, avvenuti tra il 1968 il 1985, anch'esso restato uno dei casi giudiziari italiani più seguiti in tutto il mondo e ancora non compiutamente risolto. Si è di fronte all'ennesimo nulla di fatto giudiziario perché la verità ufficiale non soddisfa e, di fronte all'evidenza che tanti

BUIO IN SALA

La migliore offerta

Dopo un romanzo filmico storico e corale come *Baaria*, Giuseppe Tornatore scrive e sceneggia un film estremamente esistenziale, un po' come Coppola quando concepisce *Un'altra giovinezza*, ma libero dall'elemento magico. *La migliore offerta*, potremmo azzardare, è un film autonomo, nel senso che la storia si rende autonoma dalla filmografia del regista siciliano, pur sintetizzando in maniera innovativa due fatti ovvi: la produzione è di stampo statunitense (una collaborazione Warner Bros girata interamente in inglese) mentre il personaggio principale del battitore d'aste è apparentato a quegli orafi, imballatori e amici di famiglia, grotteschi e romantici, che sovente ammiriamo fallire nel migliore cinema italiano contemporaneo.

Virgil Oldman (Geoffrey Rush), il battitore d'aste, è una persona arida e di successo: ha un amico e collaboratore che lo aiuta ad aggiudicarsi le tele migliori, Billy Whistler (Donald Sutherland), e non molto altro. Virgil è orfano e non conosce l'amore, colleziona quadri di grande valore in una stanza blindata del suo appartamento di lusso, si tratta di figure femminili, il suo bene più grande. Quando Virgil viene contattato da Claire Ibetson (Sylvia Hoeks) è ancora un professionista sicuro di sé, immodesto, ha qualche titubanza ma infine accetta la proposta della giovane danarosa, si tratta di valutare gli oggetti d'arte conservati nella villa dei genitori di Claire, scomparsi da breve.

La prima turbativa è l'assenza di Claire: costante, intollerabile, si tratta di una frustrazione forzata della posizione dominante che Virgil è abituato a occupare come professionista e mai di certo come uomo. Claire forse è malata, sicuramente destabilizzante, nel processo di valutazione della villa Virgil trova alcuni meccanismi antichi che dovevano comporre un primitivo automa, prende a comunicare con la giovane attraverso una porta chiusa, *agorafobia*, dice lei, sarebbe questa la motivazione che l'ha condotta a vivere da reclusa e a sottrarsi

ad ogni incontro. Virgil la spia e la ammira, inavvertitamente le fa paura, poi la salva da se stesso, in un gioco di illusioni che rimane un pallido riflesso della trama di intrighi reale, quella ordita a sue spese che verrà rivelata presto, conducendolo alla catatonìa. Nel frattempo, Virgil sembra costruire qualcosa, la ricomposizione dell'automata, operata assieme al nuovo e giovane amico restauratore Robert (Jim Sturgess), procede a pari passo con i discorsi di fascino e seduzione fra i due; Virgil raccoglie i preziosi consigli dell'amico, decide di curare Claire, la ricopre di attenzioni e di regali, la porta nella sua abitazione e, soprattutto, le mostra la propria collezione di opere pittoriche. Il risveglio sarà funesto. Tutto quello che l'uomo ha conquistato liberandosi lentamente delle proprie difese, finirà per annientarlo con quella che sembra la sciagura per antonomasia nel cinema quest'anno: l'abbandono. Come in *Pietà*, ma questa volta l'abbandono non è dettato dalla vendetta, non dal sospetto, è la squallida truffa il principio di tutto.



La fotografia vivida degli ambienti,

con tutto il prezioso accumulo degli oggetti, carattere implicito della pellicola, completa *La migliore offerta* assieme alla colonna sonora di Ennio Morricone; Fabio Zamarion conserva un magistrale equilibrio durante le due ore e più di proiezione, approdando a un risultato stilistico particolarmente riconoscibile e vicino a certi colori de *La Sconosciuta*.

Un regista e un protagonista premio Oscar non riescono ad appesantire dunque il lunghissimo film, e ne è nato l'Antiquario, *goffo e romantico*, che va a inserirsi di prepotenza nella strana galleria di caratteri disturbanti che il pubblico apprezza, come se nel vecchio cinico e vinto restasse l'unico principio dell'innocenza vera: lo insegnano i bambini, che tengono sempre per l'antagonista.

Giorgia Mastropasqua

J. J. Abrams è stato chiamato a dirigere il nuovo capitolo della terza trilogia di *Star Wars*, la cui data d'uscita è fissata per il 2015; ma la Disney, impegnata anche con la produzione dei film che ritraggono le gesta degli eroi Marvel, vuole sfruttare fino in fondo l'acquisizione del suo nuovo franchise, il più prolifico della storia del mondo. Siccome la situazione riguardante i fumetti relativi alla saga sembra essere in *standby*, ossia che la Dark Horse, la precedente detentrici dei diritti sui fumetti, continuerà a pubblicare un'altra serie riguardante le gesta di Luke e compagni in attesa che la Marvel organizzi un piano editoriale per l'opera, ci sono state nelle



scorse settimane diversi *rumor* che volevano la creazione di alcuni film che trattassero le gesta di alcuni personaggi di *Star Wars* in solitaria.



Una conferma arriva da parte di Bob Iger della Disney, secondo il quale la casa di Topolino sta preparando due film incen-

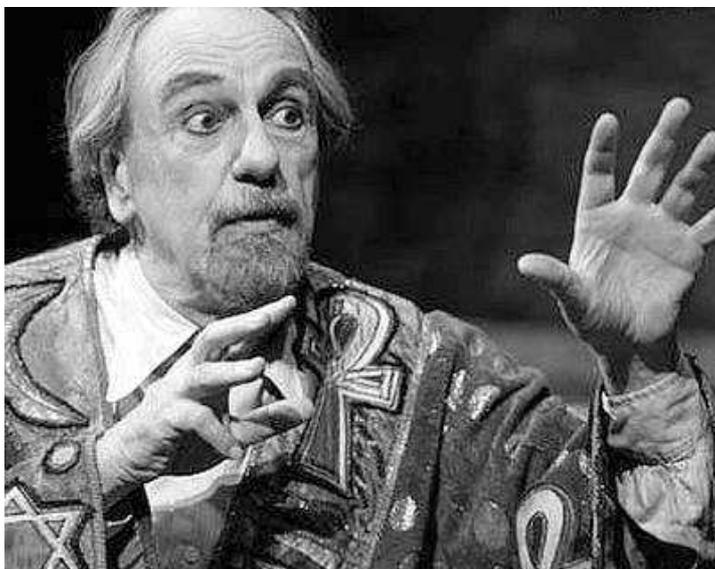
trati su due personaggi diversi dell'universo narrativo, che usciranno tra un capitolo e l'altro della trilogia, e che Lawrence Kasdan e Simon Kinberg sono stati ingaggiati per scriverne le sceneggiature. Alcune fonti, altre, vorrebbero che i personaggi e le storie più quotate siano quelle di un giovane Han Solo e di un giovane Bobba Fett cacciatore di taglie, uno dei personaggi più amati della saga; proprio su quest'ultimo Joe Johnston, creatore del costume originale, si sarebbe detto interessato alla regia del progetto. Per ora nulla è ancora definito ma si sa per certo che dal 2015 fino al 2019 ci sarà ogni anno una pellicola incentrata sulla saga di fantascienza più amata di tutti i tempi.

Orlando Napolitano

La Bottega del Caffè

UN EDUARDO POCO RAPPRESENTATO

Al Comunale di Caserta questo fine settimana continuano le rappresentazioni di "Aquiloni", con Paolo Poli, da noi presentato su queste pagine una settimana fa, mentre la prossima settimana, da venerdì 15 a domenica 17 febbraio, sarà la volta di Luca De Filippo in *La Grande Magia*, commedia in tre atti scritta dal padre Eduardo nel 1948 e da questi inserita nel gruppo di lavori da lui definito "Cantata dei giorni dispari". Appartiene, quindi, al periodo postbellico e dei grandi capolavori, come "Napoli milionaria!" (1945), "Questi fantasmi!" (1946), "Filumena Marturano" (1946), "Le voci di dentro" (1948). In scena a Caserta con Luca De Filippo, che ne firma anche la regia, Massimo De Matteo, Nicola Di Pinto, Carolina Rosi e altri.



La Grande Magia è scritta in italiano ed è ambientata in un contesto alto-borghese, lontano dal mondo popolare delle opere precedenti. È stata poco rappresentata. Gli storici del teatro ne ricordano solo due edizioni: dopo quella di Eduardo nel 1948, quella messa in scena da Strehler al Piccolo di Milano, nel 1985. Il successo della rappresentazione di Strehler la portò, poi, alla ribalta internazionale.

Il tema centrale della commedia è costituito dall'autoinganno, dal rapporto tra vita reale e illusione. In sintesi, si racconta di un mago, Otto Marvuglia, che, durante un suo spettacolo fa "sparire" la moglie di Calogero Di Speltra, uomo gelosissimo, per permettere alla donna di fuggirsene con l'amante; e inganna il di lei marito, inventando che essa è nascosta in una scatola. Che il marito dovrà aprire, per ritrovarla; il che avverrà solo se egli avrà totale fiducia nella fedeltà di lei. Quando dopo quattro anni, abbandonata dall'amante, ella ritorna, disperata e pentita, dal marito, Calogero, che ha sempre creduto che la moglie fosse rinchiusa nella scatola - o meglio: ha voluto crederlo -, la respinge, non la riconosce, non la accoglie, perché non vuole ammettere il tradimento e l'adulterio... Per questo si parlava di "autoinganno", di illusione, perché non si vuole accettare la realtà.

Superfluo sottolineare l'influsso pirandelliano del testo. Il marito ingannato, che si costruisce una sua finzione, in cui "vuole credere", è, infatti, un tipico personaggio pirandelliano.

Chi osserva il titolo, "La Grande Magia", pensa, per associazione, a un altro, lontano lavoro di Eduardo, "Sik Sik, l'artefice magico", che è una farsa e risale al 1929, al periodo, cioè, della giovinezza e della spensieratezza dell'autore, delle opere inserite nella "Cantata dei giorni pari". Il clima, e l'umore di Eduardo, de "La grande magia", non sono più lieti e gai. Qui l'autore ha lasciato le illusioni della giovinezza, e ha scoperto l'inganno delle vicende umane. L'Eduardo maturo è pessimista, è ironico, sembra non avere più speranze; anche se ride (e fa ridere), è un riso amaro.

Nelle note di regia, Luca scrive, tra l'altro, «*Nella Magia Eduardo ci consegna l'immagine di un'Italia immobile, prigioniera di circostanze immutabili, un Paese che si lascia scivolare in un insensato autoinganno...*».

Menico Pisanti

MAL DI VIVERE AL CIVICO 14

Il Collettivo di Ricerche Espressive e Sperimentazione Teatrale di Taranto sarà, questo fine settimana (sabato 9 ore 12 e domenica 10 ore 19), al Teatro Civico 14 di vicolo Della Ratta. Nello spazio diretto da Roberto Solofria in scena *Sonni-Loqui* di Gaetano Colella, che ne è anche regista e interprete. Lo spettacolo, liberamente ispirato al romanzo di Ermanno Cavazzoni "Le Confessioni di Girolamo" 1991), ci tragherà in un insolito condominio abitato da gente insonne. Ad ogni piano un motivo che non fa chiudere gli occhi, ad ogni tormento un possibile rimedio. Ognuno inganna il tempo come può: dialogando col vuoto, barcollando vicino ai muri, ingerendo sonniferi che non danno alcuna cura, parlando per ore al telefono con sconosciuti. Accade perciò che gli stati di coscienza si alterino molto facilmente, che dallo stato di veglia si affondi in quello di un sonno leggero che non dà alcun riposo ma che confonde i piani della realtà, mescola le identità in un vortice di pensieri concatenati. In questo stato di dormiveglia accade che si uniscano mondi lontanissimi, uomini e forme di altre epoche o di altre dimensioni legati fra loro da sensazioni comuni. E allora anche i piani di questo palazzo si confondono, si mescolano, i personaggi si moltiplicano e gli insonni diventano un popolo. In questo stato in cui si dorme e si sdorme, la realtà diventa evanescente, si assottiglia sempre di più e perde qualsiasi importanza. «*L'idea di questo lavoro*» spiega l'autore «*è nata leggendo un romanzo di un autore italiano contemporaneo, Ermanno Cavazzoni. Il suo libro - Le confessioni di Girolamo - ha fatto nascere in me una vertigine che solitamente precede un momento di creazione. La storia di uno dei suoi personaggi secondari ha dato il via a questa riflessione alla quale poi ha contribuito in maniera determinante lo studio di di-*



versi autori, capisaldi della letteratura mondiale di tutti i tempi: parlo, oltre che di Shakespeare, di Sant'Agostino e di Fernando Pessoa, le cui opere non smettono mai di aprire delle prospettive universali».

ERRI DE LUCA A SAN LEUCIO

All'Officina Teatro diretta da Michele Pagano (sabato 9 ore 21 e domenica 19 ore 19), per la rassegna "Prospettive Contemporanee - Voglie" l'associazione culturale "Altrosguardo" di Napoli presenta *Solo Andata* di Erri De Luca - *Viaggio di sola andata in parole, musica, immagini*. Drammaturgia ed interpretazione Antonello Cossia.

Una dedica di Erri de Luca rivolta a tutti coloro stanno peggio di noi. Un atto compiuto con lo scopo di sbattere la voce in palcoscenico per rabbia contro le ingiustizie. La musica di Francesco Sansalone sarà strumento emotivo che porterà temperatura, mentre le immagini di Mario Laporta, costantemente ci ricorderanno che la poesia è necessaria quando essa è anche realtà, così come testimonia la sua personale documentazione fotografica sui viaggi dei migranti clandestini. Anche un profetico testo di Pier Paolo Pasolini del 1964, dal titolo, appunto, *Profezia*, ci mostrerà l'epopea di chi al mondo non possiede neanche la fortuna di poterlo sognare un mondo migliore, poiché deve giocarsi la vita solo per verificare se esiste un mondo possibile. «Un mondo in cui dove dire buon giorno vuol dire veramente buon giorno».

AMBIENTE E CARCERI IN SCENA A NAPOLI

«**Svelare la verità** che si nasconde dietro alle cose, senza mai nominarle, dimenticando quasi la loro ragione di esistere e la loro origine». È questo l'incipit drammaturgico da cui prende vita *Malastrada*, il coinvolgente spettacolo di Tino Caspanello che ha debuttato giovedì 7 febbraio al Teatro Elicantropo di Napoli.

C'è un luogo in Sicilia, il suo capo estremo a nord est, che dovrebbe essere lo scenario di un intervento che ha occupato, e continua ancora a farlo, le menti di politici, ingegneri, società e tanta gente comune. Si tratta del progetto del ponte sullo stretto di Messina. *Malastrada* è una riflessione a priori, attraverso il viaggio di una famiglia, madre, padre e figlio, in luoghi ormai cancellati, bui, dove scoppia la violenza ed emerge con forza l'incapacità di comunicare con i luoghi e le persone. Con l'avvicinarsi di governi, economie e sistemi politici, l'idea del ponte sullo Stretto di Messina ritorna puntuale a impegnare dibattiti, oppure rimane sopita, nascosta, proprio come i mitici mostri Scilla e Cariddi. Non si discute qui della sua necessità,

La Bottega del Caffè

dell'importanza socio-economica, si parla d'altro. Sarebbero distrutte case e strade, rasi al suolo cimiteri e nuclei boschivi. Sparirebbero mestieri e microeconomie e, dunque, intaccato pericolosamente il tessuto sociale, così delicato nei suoi equilibri già precari per annose, secolari questioni che ancora oggi fanno del meridione il "meridione".

In scena al Teatro Nuovo di Napoli

per due giorni (sabato 9 e domenica 10 febbraio (rispettivamente alle ore 21.00 e alle ore 18.30) lo spettacolo *Pregiudizi convergenti* con Antonella Stefanucci, su testo e con la regia di Domenico Ciruzzi, prodotto da Il Teatro coop - Produzioni di Napoli in collaborazione con Santalucia Produzioni. Lo spettacolo, che ha debuttato al Teatro Mercadante di Napoli nella scorsa stagione ed è reduce dall'ottimo riscontro ottenuto al Teatro Tor Bella Monaca di Roma, s'inserisce in un progetto di analisi della realtà del "sottosuolo" napoletano in cui vengono affrontati, con amara ironia e dolente umanità, un mondo di degrado e ignoranza, ma al contempo vivo e tenero, e le ambiguità e i pregiudizi che ruotano attorno al mondo giudiziario.



Umberto Sarnelli

A parer mio...

Don Anselmo Tartaglia cacaglia, balbetta, trasforma le parole, stravolge le frasi, crea malintesi e così, solo così, arriva al cuore delle cose. Suscita ilarità negli attori sul palco e negli spettatori in sala a Teatro Caserta Città di Pace.

Riprende, dopo la splendida serata lirica, la rassegna di Eventi Teatrali, direzione Anna D'Ambra, dando nuovamente voce alla prosa, con la comicità

fisica e linguistica di Roberto Capasso, attore noto nella scena napoletana per le sue scelte espressive e drammaturgiche forti ed espressive.

Il personaggio di Edoardo Scarpetta

ha ancora molto da dire al teatro e al mondo, e soprattutto vuole avvertire che la realtà è molto più stralunata delle sue parole strampalate. Il teatro - qui messo in scena con il suo armamento di guardaroba, tappeti, sporte di fiori immaginarie e oggetti consumati - è un mondo da guardare con attenzione, perché è epicentro di passioni, emozioni e sentimenti dalle mille sfumature. L'eterna storia di uomini e donne a teatro

rivive con maggiore intensità, e diventa nuova in ogni rappresentazione. Don Alfonso riflette dunque sulla vita, sull'essenza stessa della vita che si può scoprire quando diventa finzione.

Complice l'energia di Roberto Capasso e degli attori che intorno a lui si muovono e si animano, una scenografia realistica ed evocativa al tempo stesso, lo spettacolo ci conduce nel cuore della tradizione napoletana, sottolineando la forza della tradizione e l'ancor più forte volontà di rinnovarla. Prossimo appuntamento con la rassegna Eventi Teatrali il 2 marzo.

Marilena Lucente

Gianna Nannini *Inno*



Gianna Nannini, giovane rockstar senese di 56 anni ha pubblicato il suo nuovo disco "Inno" (il diciottesimo della sua discografia iniziata nel 1976) ed è subito schizzata in testa alla top ten dei dischi più venduti. Un bel disco, scritto nei due anni di vita della figlia Penelope. La Nannini, dopo la maternità, è palesemente più pacificata, di fronte al miracolo della vita e alle sue immense responsabilità, ma guarda fiduciosa anche alle sue altrettanto immense occasioni di felicità. Con il sempre più fidato *alter ego* Wil Malone, la "tosta" Gianna Nannini riesce ancora una volta a coniugare l'intento rock e la melodia all'italiana, con la sua bella voce graffiante, in un disco che contiene più di una possibile hit per i prossimi concerti. La grinta è sempre la stessa ma l'età e la maturità hanno smussato dolcemente gli angoli ed è sempre più facile imbattersi in una Nannini sensibile e romantica. Anche se la zampata rock è sempre pronta a venir fuori quando meno te l'aspetti.

Notevoli le collaborazioni: "Nostrastoria" scritto insieme a Tiziano Ferro è un brano che parla dell'amore più difficile, quello alla prova della quotidianità. Oppure "Inno", scritto a quattro mani con Pacifico, un bel pezzo sulla rinascita, in un crescendo di vocalità che, nel finale, diventa un inno vero e proprio. Molto orecchiabile e di sicuro impatto "La fine del mondo" e interessante senz'altro "Lasciami stare" sul tema

dell'addio, dove si prova, senza rabbia, a non disperarsi o autocommiserarsi a rileggere il passato, ma ci si pone in attesa di un futuro che non spaventa, ma che anzi si attende con fiducia. "Tornerai" è un altro bel pezzo con il testo ispirato alle parole di Elsa Morante, al quale ha collaborato anche la scrittrice Isabella Santacroce.



Ma è inutile segnalare ogni singolo pezzo. È notevole comunque tutto il progetto del disco. Un buon album di un'artista collaudata, che sa il suo mestiere, ma sincero e interessante, con diversi brani di ottima fattura. Una Nannini tesa ma speranzosa, che vuole portare avanti il suo mondo di donna e di mamma, fatto anche di identità e di intimità ma con ottime idee per continuare a sviluppare un dialogo con il pubblico tramite le sue canzoni. E per una giovane

di 56 anni è importante e doveroso darsi delle priorità di questo genere. Fanno sperare bene. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Billy Taggart (Mark Wahlberg) vive a Brooklyn ed è un ex-poliziotto. Ora per vivere si arrangia facendo il detective privato, rimediando qualche lavoretto qua e là e concedendosi piccole



Bassa tensione

**ULTIMO
SPETTACOLO**

pause per annegare i dispiaceri del suo rapporto burrascoso con la fidanzata nei bar del centro. Un giorno si presenta quella che, secondo lui, è l'occasione per rimediare qualche quattrino facile e aumentare la sua reputazione: una sua vecchia conoscenza, il sindaco Nicholas Hostetler (Russell Crowe), lo ingaggia per scoprire chi ci sia dietro la relazione adultera della moglie Kathleen (Catherine Zeta-Jones). Senza volerlo, Taggart si ritroverà immischiato in un omicidio e in un gioco di potere e corruzione di cui lui è una semplice pedina.

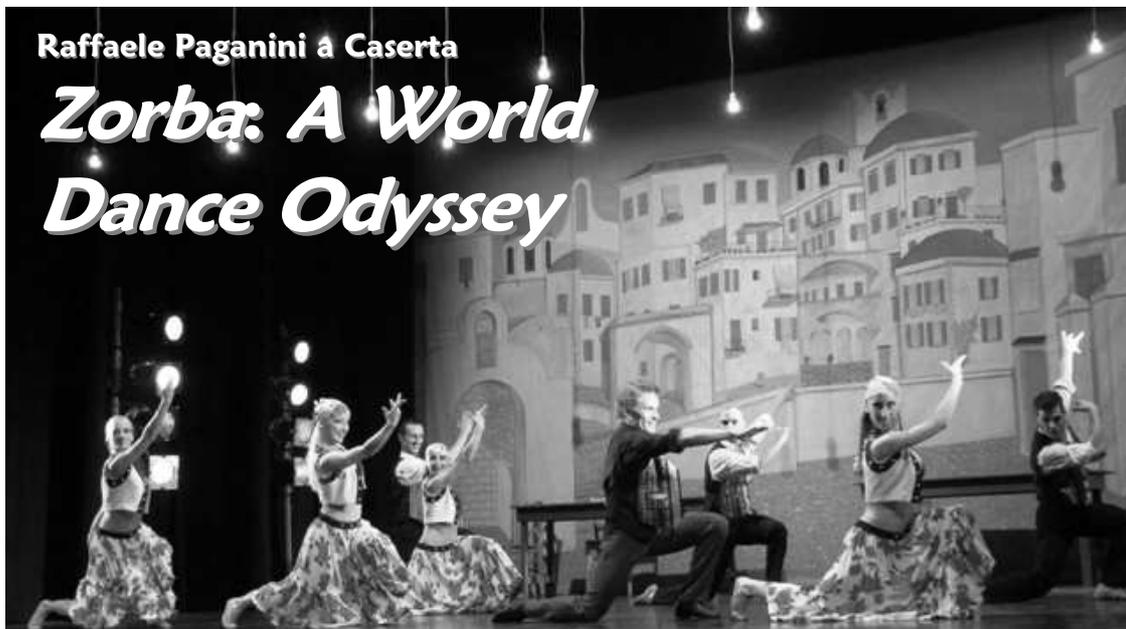
Broken City è un thriller/poliziesco diretto da Allen Hughes, il quale si prefigge degli obiettivi ben precisi per la pellicola: cercare di rappresentare tutto ciò che è sotto la facciata della bella Manhattan, la "città spezzata" nel profondo e celata agli occhi di tutti. Ma il

film non è un granché; la pellicola, nonostante abbia un grande impatto visivo grazie alle panoramiche della città che non tramonterà mai al cinema, purtroppo si perde nei cliché del genere. È in sostanza un thriller classico e molto scontato, i cui colpi di scena sono ridotti al minimo e quasi si fatica a percepire il climax della storia. La regia è quasi sempre non all'altezza di ambizioni che fuggono in avanti come un treno e che Hughes si ritrova costretto sempre a rincorrere senza mai riuscire a prendere. Sceneggiatura piatta e molto spesso non brillantissima, alla quale si aggiunge un cast, di cui fanno parte alcuni grandi attori, al minimo sindacale, che non riescono a dare l'impatto emotivo necessario a creare l'empatia giusta con lo spettatore e i meccanismi della storia.

Orlando Napolitano

Raffaele Paganini a Caserta

Zorba: A World Dance Odyssey



Una certa affinità con il mare dell'universo greco, Raffaele Paganini ce l'aveva già: soltanto due anni fa di questi tempi allo stesso Teatro Comunale di Caserta Raf e la sua Compagnia Nazionale facevano vibrare l'anima del pubblico al suon di sirtaki in *Ho appena 50 anni e ballo il sirtaki*, dopo che prima al Teatro delle Arti di Salerno ci aveva raccontato la sua passione da "vecchio lupo di mare" in *In the Navy*.

Ora invece nella Vera storia di Zorba il Greco vista nell'ambito CDTM la passione si allarga dal mare agli orizzonti infiniti delle steppe dell'Asia poi, attraverso i Balcani, alla pusta ungherese per finalmente tornare nella sua Creta amata. Il pretesto del suo periplo lungo meridiani e latitudini è molto semplice e abbastanza diffuso: il matrimonio di Zorba, fallito ancor prima di essere consacrato, per colpa di violenti contendenti. La banalità risulta proprio dalla moltitudine di nozze finite in sangue tra i popoli calienti del mondo mediterraneo, in particolare quello zingaro.

Purtroppo le numerose terre visitate da Zorba (al contrario di quanto raccontato nel film girato tutto a Creta) non sono migliori dell'isola del Minotauro: le stesse rivalità in amore Zorba le incontra ogni volta che tenta di avvicinarsi alla "donna della sua vita". Ed esattamente come Zorba della pellicola di Mikis Theodorakis, non riesce a radicarsi in nessun posto - a partire dal Medio Oriente percorso nel primo atto per proseguire dopo l'intervallo in un vasto territorio dal Mar Nero fino al lago Balaton. Per di più, nella visione del coreografo Luigi Martelletta, stranamente quello che hanno in comune questi vasti spazi sono non tanto le popolazioni stabili - slave, ugrofinniche o neolatine che siano, tutte creatrici di culture ricche come appunto quella minoica - quanto le tribù nomadi convivenenti! E guarda caso, ora come allora, i gitani occupano gli stessi spazi, spesso in conflitto con i residenti! Infatti, ecco i duelli ma anche le scene d'amore di *Zorba* avvengono in accampamenti nomadi, attorno ai fuochi e sotto la luce delle stelle con *combat arms* per quanto rudimentali, per tanto scaltri e soprattutto violenti - strangolamenti e colpi di stampelle compresi... Fortunatamente la sua fidanzata greca ha avuto la pazienza di aspettare, con l'abito da sposa sempre pronto, l'atteso ritorno di Zorba a Creta. E solo qui che, come dimostrato dal gran finale, in conclusione riesce a festeggiare a ritmo di sirtaki la gloriosa fine della sua odissea.

Si nota dunque il carattere narrativo e chiuso che avvicina questo *Zorba* al teatro danza più di ogni altra produzione con Raffaele Paganini; oppure magari rappresenta un compromes-

so tra danza pura e musical che l'étoile è solito alternare ogni sei mesi... Insomma un giro di musica greca e grecizzante che il compositore Marco Schiavoni ha saputo abbinare agli specifici locali arabi, romeni, ungheresi, ..., con l'aiuto del suo vasto "archivio sonoro" dov'è possibile trovare, oltre a registrazioni di ambienti, suoni, rumori, anche tanta *world music*, alla base dell'incantevole *world dance* esibita qua - il tutto collezionato in venti anni di appassionata ricerca. Sempre qui sono stati eseguiti per *Zorba* fram-

menti contenenti suoni di variegati strumenti etnici, con il bouzouki greco in primo piano.

Oltre a un fisico ancora da invidiare, anche se il suo torso nudo è stato ora nuovamente messo in luce ma dall'alto, Paganini, a quasi 55 anni, conserva un'ottima forma e tutte le doti del balletto classico di cui vi è stato massimo esponente all'Opera di Roma. A lui e ai bravi colleghi di danza delle Compagnie Nazionale e Almatanz le *pirouettes*, *fouettés*, giri alla seconda, *grand jeté* in tutte le pose, riescono alla perfezione, anche se a cadenze sostenute come quelle di sirtaki. Non mancano tuttavia originali inserzioni di "contemporanea" come per esempio il ballo delle nozze, il seducente *pas de deux* nel finale del primo atto, nonché i vari combattimenti distribuiti un po' su tutta la durata di circa 80 minuti, tanto applauditi dal pubblico casertano.

E Da Tango a Sirtaki - omaggio a Zorba che Raffaele Paganini non offriva al pubblico un assaggio tanto riuscito per quanto completo - di danza, ma anche di recitazione - della sua passione per *world dance* e teatro danza, con accenti speciali bianco-azzurri, anche come omaggio al popolo di navigatori che continua ad essere il suo ispiratore.

Corneliu Dima





JUVE, SENZA RIMPIANTI

Certo è un vero peccato non poter giungere al riposo con i due punti che potevano essere conquistati contro Biella, fanalino di coda. Ma questa sconfitta è importante solo per la corsa ai playoff. Con la squadra che abbiamo in questa stagione, tutte le partite possono darci delusioni, così come fino ad ora ci hanno dato anche grandissime soddisfazioni. È squadra piena di coraggio, di iniziative, di risvolti tecnici, di talento, ma anche maledettamente corta per i noti fatti, per cui, una volta tranquillo per la salvezza, posso affermare che qualsiasi cosa venga dopo la *final eight*, tocca sì, ma non tantissimo, sia essa vittoria o sconfitta. D'altronde parliamoci chiaramente: se Cremona mette a segno l'alley-up facile dell'ultimo secondo che ci avrebbe visti sconfitti e se Michelori infila l'ultimo tentativo con Biella che ci avrebbe dato la vittoria, i conti non tornano? Mi sa che tornano...

Purtroppo la partita che la Juvecaserta deve vincere, da qui al termine della stagione, è quella della sopravvivenza economica, e sarà una partita ostica, dura da morire. Nei prossimi giorni cercheremo di darvi notizie più precise sulla attuale situazione della società, perché ci rifiutiamo di ascoltare le cassandre che puntualmente danno notizie allarmanti, quasi ne godesse. Non le vogliamo sentire le cassandre, ma speriamo solo nell'arrivo di uno sponsor vero, molto interessato alle sorti di una realtà, la principale, di questa città che forse solo attraverso il basket può rialzare un tantino il morale distrutto dallo scempio delle amministrazioni. Intanto a Milano si gioca la finale di Coppa Italia. La Campania ha vinto in tre edizioni. Napoli, Caserta e Avellino. Proprio nella situazione del club della città irpina vorrei ci specchiassimo, per capire meglio quale miracolo abbiamo compiuto noi di Caserta finora. Avellino aveva soldi e giocatori collaudati, ha messo a segno vittorie clamorose all'inizio, poi è caduta in un abisso di incompetenza, mandando via il coach al primo disagio, continuando a sbagliare dopo. Cesare Pancotto avrà trovato una situazione talmente sbrindellata che mi sa potrebbe pagare cara per il suo notevole pedigree. Mettiamo una di fronte all'altra le due situazioni di paritenza, Avellino e Caserta, e tiriamo le somme... i calcoli fateli voi, cari lettori.

C'ERA UNA VOLTA GIANCARLO SARTI (3)

Ma la scalata ai quartieri alti del campionato italiano continuò con partite che cominciarono a far parte di quelle storiche per il club bianconero. Ora in Italia nessuno più rideva quando Tanjevic faceva proclami o azzardava «*vinceremo lo scudetto*», e nel campionato 85-86 la Juve approdò alla finale scudetto, con grande orgoglio di Sarti che aveva dato una grande mano a costruire un club di caratura professionale ben al di sopra della media. Il miracolo casertano si spense nel Palalido di Milano, nella prima partita (si giocava al meglio di tre) per una espulsione ingiustificata del milanese Henderson e di Oscar, e nella bella si spense per lo strano effetto che sortì una notizia che aveva gelato i cuori dei nostri giocatori e anche di tutta la città che ormai seguiva il basket con una passione enorme.

Tanjevic e Sarti, probabilmente non pensando che la Juve potesse giungere tanto in alto, avevano firmato un contratto



Società Editrice
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610

il Caffè

Testata iscritta al
Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria
Capua Vetere il 7 aprile
1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale Giovanni Manna

Direttore Amministrativo Fausto Iannelli

Direzione e redazione:

Piazza Pitesti, 2
81100 Caserta

☎ 0823 357035

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

CONCESSIONARIA PUBBLICITARIA E STAMPA:

GRAFICA NAPPO - VIA DEI TESSITORI - CASERTA (TEL.: 0823 301112)

per Trieste qualche giorno prima della finalissima. Questa mossa, che i più misero in relazione a guai giudiziari di Maggiò costruttore, tra l'altro per fatti assolutamente inesistenti, come fu chiarito, fu ritenuta un vero e proprio tradimento. E non fu neanche una mossa azzeccata, visto che Trieste, tra macumbe e malocchio casertani, in quella stagione retrocesse in serie B. Il colpevole fu individuato proprio in Giancarlo Sarti, che lasciò la città giuliana e fu firmato dalla Fortitudo Bologna. Restò 3 anni nella città del basket e come fu, o come non fu, tornò a Caserta nel '90, all'indomani delle partenze di Piero Costa, ma soprattutto di Oscar, al quale venne dato il benservito, che lo fece piangere per tanti giorni.

E pianse anche la città che amava da morire il brasiliano. E fu difficile tutto in quell'inizio di stagione. Marcelletti e Sarti pagavano più di tutti quelle strategie, ma qui ci fu un altro colpo di magia di Sarti, che rischiando la propria reputazione, ebbe la grande idea di prendere un pivot americano che la NBA aveva fermato per doping. Charlie Shakleford era un signor centro, rimbalzista eccezionale (ne catturò 20 nella finale per il titolo) e, quando era in serata, anche buon tiratore. A Caserta si comportò sempre bene e tecnicamente legò il suo nome allo scudetto, e anche Sarti è rimasto nella storia come il Gjemme dello scudetto.

Dopo aver raggiunto l'apice, cominciò una precipitosa discesa del club bianconero, e Gianca, come tutta la società di Pezza delle Noci, cominciò ad arrancare. Soldini da spendere o investire non ce ne erano più, la legge Bosman con la liberalizzazione dei cartellini fece il resto, e si sperò in qualche giovinello americano per rattoppare i buchi enormi lasciati da Shack e Frank. Una sorta di grosso fallimento, dal quale Sarti tentò di uscire con l'acquisto di Cadillac Anderson al costo esagerato di un milione di dollari per un anno, e il soggiorno a Caserta di Rick D'Alatri, un nome della NBA, preparatore atletico dei Nets. Come coach, alla partenza di Marcelletti, fu firmato Mauro Di Vincenzo, ma tutto andò a rotoli in quella stagione, e anche in quelle successive, fino alla retrocessione. L'azienda Maggiò scricchiolava e i tempi erano delle classiche vacche magre, e neanche riuscì a fare miracoli Giancarlo Sarti, che comunque verrà ricordato come il *General Manager Dello Scudetto...*

(3. Fine)

SENTITE IN GIRO

Dopo L'IMU restituirò agli italiani anche tutta la plastica usata per "rifare" la Santanchè. Parola di Silvio Berlusconi.

QUELLO CHE NON HO... ANCORA CAPITO (O FORSE SÌ!)

Con quale "faccia di corno" Berlusconi rinnega di aver dato della "mela marcia" a Balotelli. Eppure è tutto registrato. Allora il dubbio. È davvero una ingravescenza "demenza senile" o la solita spocchiosa "cazzimma"?

FILOSOFIA BERSANIANA

Mica vado su per Monti con pinne, fucili ed occhiali. Basta la piccozza. Se arrivo primo in vetta c'incontriamo altrimenti... significa che ho preso una bella... s-Vendola!

COME VANNA MARCHI

E allora chiamiamolo Silvano Berluscarchi!

LA LOLLOBRIGIDA ALLA... SCAIOLA

Sposata a sua insaputa!

LA "PROMOZIONE" DI BALOTELLI AL MILAN

Da "mela marcia" a "negretto" di famiglia!



Claudio Mingione
Pause

48 small

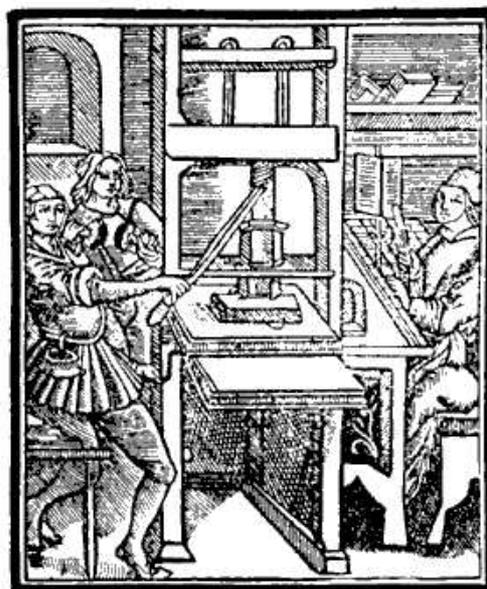
(Continua da pagina 16)

inquietanti interrogativi sono tuttora aperti e inevasi, alla sensazione che pressioni e minacce impediscano una regolare e giusta determinazione degli avvenimenti. Infatti, tutto fa pensare che il medico sia stato ucciso da un gruppo di potere che, tenuto insieme da vincoli massonici, avrebbe ordinato gli omicidi delle coppie sulle colline fiorentine; in seguito, l'omicidio di Francesco Narducci, che era un sodale di questo gruppo (con il ruolo ipotetico di custode dei fetici che venivano asportati dai corpi delle ragazze uccise), sarebbe stato deciso perché era diventato inaffidabile in quanto sfidava gli investigatori rischiando di farsi scoprire e metteva per ciò a repentaglio la segretezza e l'impunità della organizzazione.

Alvaro Fiorucci, nato a Perugia nel 1953, è laureato in sociologia e ha insegnato linguaggio televisivo all'Università di Perugia. Dal 1973 è stato cronista di nera del quotidiano "Paese sera" e ha collaborato per un trentennio con "La Repubblica"; dal 1979 è caporedattore del TGR dell'Umbria. È tra i fondatori dell'Ordine e del Sindacato dei giornalisti umbri, che ha anche presieduto per alcuni anni. È autore di "Le donne trafficano", un romanzo verità sul traffico degli esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione, di "Il cacciatore di bambini" e di "Un bambino da fare a pezzi", "controinchieste" sul mostro di Foligno e sul sequestro di Augusto de Magni. Ha, inoltre, pubblicato "Fuorionda", saggio sul sistema radiotelevisivo.

Carlo Roberto Sciascia

**tipografia
civile**



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

GRAFICA

NAPPO S.a.s.

Publicità & Stampa

marketing & idee

Concessionaria

il Caffè

PROMOZIONE
ELEZIONI POLITICHE
2013

fino al **20%** di sconto
SU UNA COMPLETA SELEZIONE DI PRODOTTI

MANIFESTI
STAND
PROMOZIONALI

BIGLIETTI
CARTOLINE
BUSTE
ADESIVI

FLYER
DEPLIANT

GRAFICA NAPPO

Per maggiori informazioni
per la tua pubblicità sul settimanale
contattaci;

Tel. 0823 - 301112 Cell. 329 - 4493154
un nostro consulente ti spiegherà
tutto da vicino **SENZA IMPEGNO**

GRAFICA

NAPPO S.a.s.

Publicità & Stampa

www.graficanappo.it

81100 Caserta

Tel. 0823 - 301112

info@graficanappo.it

Via dei Tessitori n°3